

IL RESTO DEL SICLO

oo

LA CRISI DEL COLONIALISMO NEL MEDIO ORIENTE

E LA QUESTIONE DEL REVISIONISMO STORICO

oo

Attualità di Aprile 2004

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

N° 4

oooo

<ilrestodelsiclo at yahoo.it>

<<http://ilrestodelsiclo.spaziofree.net>>

oooooooooooooooooooooooooooo

Le guerre mondiali, le guerre coloniali d'oggi, le prossime guerre

oo

Berlusconi, Madrid, capisci ?
No all'occupazione dell'Iraq!
Ritirare i soldati italiani!
Nessun sacrificio per la guerra di Berlusconi!
Nessun inciucio con i guerrafondai!
Fuori le basi Usa dall'Italia!
Fuori l'Italia dalla Nato!
Solidarietà con l'Intifada palestinese e la Resistenza
irachena!

SOMMARIO

ARRESTATI TRE COMPAGNI DEL CAMPO ANTIMPERIALISTA

Comunicato del **Campo** sullamanifestazione del 20 marzo

Israël **SHAMIR**, il suo libro tradotto in italiano – La terza colomba – biografia.

Le origini americane dell'ideologia nazista, Domenico **Losurdo**

La nuova Costituzione è autocratica e non democratica

Via dall'Iraq, subito, Antonio **Caronia**

Chatila: il messaggio di Sandro **Pertini**

Il rapporto sull'antisemitismo in Europa -- Sull'Italia allarmi strumentali e molte omissioni

Furto

Dichiarazione a seguito della fondazione del Comitato Mahler

Commenti sull'articolo di Sharansky, di Enrico **Galoppini**

A Glasgow nasce il "negazionismo"

Magdi Allam, il bugiardo

Nassiriya, base "Animal House", uno dell'Arma

Vecchia Storia

BRANI E SITI

Campo Antiimperialista

ARRESTATI TRE COMPAGNI DEL CAMPO ANTIMPERIALISTA

La repressione colpisce chi sostiene le lotte dei popoli contro l'imperialismo americano

Questa mattina, su mandato della Procura di Perugia, sono stati arrestati tre compagni del Campo Antimperialista: Moreno Pasquinelli (portavoce internazionale del Campo), Maria Grazia Ardizzone ed Alessia Monteverdi.

Pare che l'accusa sia quella di avere aiutato militanti rivoluzionari turchi costretti all'esilio dal regime fascista di Ankara.

La campagna di criminalizzazione portata avanti da diversi organi di stampa, ed in particolare da Magdi Allam sulle pagine del Corriere della Sera, ha dato i suoi frutti.

Non più tardi di ieri pomeriggio abbiamo occupato simbolicamente i locali della redazione romana del Corriere della Sera per protestare contro questa campagna diffamatoria e persecutoria condotta contro il Campo Antimperialista.

Gli arresti di questa mattina sono una chiara rappresaglia contro la realtà che si è maggiormente distinta nel sostegno alla Resistenza ed alla lotta di liberazione che il popolo iracheno conduce contro la barbara ed illegittima occupazione di quel paese da parte delle truppe americane e di quelle dei paesi alleati, tra i quali l'Italia.

Il 20 marzo, in un corteo gigantesco che ha manifestato una posizione chiara sul diritto a resistere all'occupazione militare, in tantissimi hanno espresso apertamente il sostegno alla resistenza irachena.

E' questo che fa paura al governo italiano ed a quei politicanti dei diversi schieramenti che si ritrovano uniti nel sostegno alla dottrina americana che fa da cornice al disegno imperiale di Washington. Un sostegno che si avvale della mistificante equazione, resistenza uguale terrorismo. E' questa equazione, che ricorda l'"achtung banditen" dei nazisti, la copertura che viene usata sia per giustificare ogni porcheria dell'impero a stelle e strisce e dei suoi servili alleati, sia per colpire gli antimperialisti ed i resistenti in ogni luogo del pianeta.

L'azione della procura di Perugia contro il Campo Antimperialista ed i militanti turchi si inserisce in questa logica di repressione globale al servizio del dominio americano.

E' un'azione politica che ha risposto a precisi tempi politici. Basti dire che l'ordinanza di carcerazione eseguita questa mattina porta la data del 23 febbraio scorso.

E' un'azione che vuole segnare un deciso salto di qualità della repressione nel nostro paese, al punto che ai compagni – inquisiti sulla base del famigerato art. 270 bis – è stato vietato il colloquio con l'avvocato difensore per cinque giorni, con una procedura insolita e del tutto eccezionale volta a calpestare gli elementari diritti di difesa.

E' un'azione che vuole colpire il Campo per colpire tutti gli antimperialisti; che ha preso di mira gli antimperialisti per mettere sotto tiro tutti gli antagonisti e tutti quanti si oppongono alla guerra infinita di Bush.

Facciamo quindi appello a tutti coloro che si battono contro il dominio USA perché si mobilitino immediatamente, a tutti quanti sono scesi in piazza il 20 marzo per chiedere la cessazione immediata dell'occupazione dell'Iraq perché facciano sentire la loro voce, a tutti i democratici perché si ribellino ad un'azione e ad una logica repressiva che è figlia del totalitarismo del pensiero unico dominante.

Libertà per Alessia, Maria Grazia e Moreno Libertà per i militanti rivoluzionari turchi

1 Aprile 2004 CAMPO ANTIMPERIALISTA

<www.antiimperialista.org>

LO ZOCCOLO DURO

Comunicato del Campo sulla manifestazione del 20 marzo

La manifestazione svoltasi a Roma sabato 20 marzo, nell'anniversario dell'aggressione anglo-americana all'Iraq è stata imponente, certamente la più grande del mondo. Essa ha suscitato furiose polemiche. I mezzi di comunicazione di massa, non solo quelli in mano a Berlusconi, hanno puntato l'indice su due "fatti scandalosi". Il più eclatante è stato l'abbandono del corteo, dopo durissime contestazioni, da parte del segretario dei DS Piero Fassino. Il secondo: la presenza nell'immenso corteo di diversi striscioni e slogan di solidarietà con la resistenza irachena e tra questi quello del contingente antimperialista promosso dai Comitati Iraq Libero: "CON LA RESISTENZA IN IRAQ, CON L'INTIFADA IN PALESTINA".

In effetti, a dispetto delle semplificazioni giornalistiche, questi due "fatti scandalosi", hanno rappresentato i due momenti topici dell'intera manifestazione.

1. La manifestazione era stata preceduta da aspre polemiche. Esse iniziarono subito dopo che a metà febbraio il Comitato promotore "fermiamo la guerra" diffuse l'appello di convocazione. Quest'appello, malgrado i suoi limiti, considerava legittima "la resistenza dei fratelli e delle sorelle iracheni". Questo riferimento, per quanto moderato nei toni, registrava la diffusa solidarietà con la resistenza irachena e sanciva la sconfitta dei settori pseudo-pacifisti ed equidistanti del "movimento", quelli legati al centro-sinistra e al PRC. I dirigenti politici ulivisti hanno sottovalutato questa radicalizzazione di posizione, considerandola un accidente, un colpo di mano, un' artificiale forzatura "gruppettara". Essa era invece

espressione di un effettivo e maturo sentimento politico di massa. Il 20 marzo il centro-sinistra e i DS in particolare hanno fatto le spese di questo colossale errore politico.

2. Chi ha attentamente osservato e vissuto l'imponente manifestazione si è reso fisicamente conto che il movimento italiano contro la guerra, nel giro di dodici mesi, dopo un doloroso periodo di catalessi, non ha solo rialzato la testa, ma l'ha fatto con cognizione di causa, con una più alta maturità politica. Va ricordato che dopo i fatti di Nassirya abbiamo dovuto subire una accanita campagna di intossicazione mediatica, tendente ad ottenere un triplice obiettivo. Intruppare patriotticamente i cittadini dietro ai soldati italiani (glorificati come "forze di pacificazione"), criminalizzare la Resistenza irachena bollandola come "terrorismo", isolare gli antimperialisti al resto del movimento contro la guerra. Su questi tre obiettivi si era formato un vero e proprio fronte unito di salvezza nazionale, dalla sinistra istituzionale fino ai post-fascisti di AN. Il miserabile fallimento della manifestazione istituzionale bypartisan contro il terrorismo del 18 marzo e di converso lo straordinario successo di quella del 20 marzo, hanno sancito il fiasco di questo fronte patriottico e imperialista, e del centro-sinistra in particolare. Un ruolo decisivo nel dare slancio alla manifestazione l'hanno avuto anche i fatti spagnoli segnati, prima ancora che dal massacro dei treni, dalla spettacolare caduta del governo Aznar, visto come l'alter ego di quello italiano, e come quest'ultimo altrettanto servile verso la politica guerrafondaia nordamericana e sionista.

3. I media di sistema denunciano allarmatissimi il nesso stringente tra l'impedimento al contingente dei DS di intrufolarsi nel corteo all'altezza di Via Amendola, la successiva contestazione a Fassino, la diffusa simpatia per la Resistenza irachena che ha segnato ampi settori dell'imponente manifestazione, l'assenza quasi totale di ogni riferimento all'ingannevole slogan della lotta "contro la guerra e il terrorismo". La cosa è più grave di quanto essi pensino. Il moto di indignazione contro un partito che ha bombardato la Jugoslavia quando era al governo, quando ha sostenuto Berlusconi nella guerra all'Afganistan pur essendo all'opposizione, e adesso che sostiene il mantenimento delle truppe d'occupazione in Iraq, non è riferibile solo a coloro che affermano chiaramente che la Resistenza irachena oltre che legittima ha il diritto di cacciare tutti gli occupanti. Al contrario: l'indignazione è stata ben più ampia, generale, capillare, fatta propria anche da chi si limita a chiedere la pace e il ritiro dei soldati italiani e non si spinge come noi a sostenere la guerra di liberazione antimperialista. Il tentativo di satanizzare i Disobbedienti, di farne il capro espiatorio, va decisamente respinto al mittente, dato che esso potrebbe essere solo l'antipasto di una più vasta campagna di criminalizzazione dell'antagonismo sociale di cui gli antimperialisti sarebbero senz'altro la prima vittima —gravissime e inquietanti le dichiarazioni rilasciate dal portavoce del centro-sinistra Francesco Rutelli alle agenzie di stampa lunedì 22 marzo: "Vanno proibite tutte le manifestazioni che inneggino alla resistenza irachena". Respingiamo questi appelli sbirreschi oltreché stolti (e deploriamo alcuni pelosi distinguo in seno al movimento contro la guerra) che sono presagio di un'offensiva per dividerlo, indebolirlo e alla fine cacciarlo dalla scena politica e sociale -- mentre non ci riguardano le zuffe interne al centro-sinistra.

4. Non c'è dubbio infatti che il tentativo di dividere e spegnere il movimento contro la guerra si farà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi più tenace e pericoloso. L'attacco sarà su più piani. Quello repressivo è già in atto da tempo, quello politico, per mezzo di una massiccia campagna di criminalizzazione si intensificherà. Il regime bipolare polo-ulivo, col suo gioco delle parti, non può tollerare che vi sia un soggetto politico di massa autonomo che sfugge al suo controllo e che mina alla fondamenta la sua presa sulla società. I partiti politicanti di sinistra-centro-destra non vogliono intrusi, possono tollerare solo movimenti ammansiti che accettino le loro regole del gioco, le loro compatibilità. Sarebbe un grave errore pensare che la normalizzazione giochi solo su questi due piani, della repressione e della criminalizzazione mediatica. Ce n'è un terzo, non meno pernicioso. Assieme al bastone il fronte sistemico userà la carota, tentando di dividere il movimento contro la guerra, arruolando come truppe ausiliarie interi suoi pezzi. Tra i diversi marchingegni il più collaudato è quello corruttivo: offrire dei seggi in Parlamento ad alcuni dei portabandiera del movimento medesimo. Le elezioni europee sono alle porte e le indiscrezioni si inseguono. I partiti più a sinistra de l'Ulivo sono deputati a questo ruolo di reclutatori e pontieri. Se questo accadesse sarebbe un fatto fatale, letale per l'autonomia del movimento contro la guerra: Lor Signori riuscirebbero ad addomesticarlo e ad usarlo come mero serbatoio di voti. Ciò sarebbe un grande risultato per chi cerca la piena normalizzazione sociale.

5. La manifestazione del 20 marzo ha inferto un colpo durissimo al governo Berlusconi, ha smascherato i finti pacifisti di Sua Maestà, ha risvegliato all'impegno e alla protesta lo zoccolo duro di tanti cittadini che sono anticapitalisti e antimperialisti non solo nel cuore ma pure nella mente. Le tradizioni più solide sono dure a morire. Ha anche sancito una radicalizzazione del movimento contro la guerra determinando un effettivo rimescolamento al suo interno. Chi fa parte di questo movimento è oggi chiamato a gesti di coraggiosa coerenza, deve compiere una scelta di campo. Gli sforzi legittimi affinché la gente del 20 marzo non venga isolata, non possono giustificare il politicantismo e il tatticismo opportunistici. L'unità senza l'autonomia è un guscio vuoto. L'autonomia dell'antagonismo sociale viene prima dell'unità, poiché senza autonomia ogni movimento finisce per essere privato di senso e risucchiato nel tritacarne del sistema imperialistico. Sappiamo che i movimenti di massa hanno i loro cicli, che non possono sempre occupare il centro della scena. Tra un'ondata e l'altra occorrono dei ponti, dei canali di continuità. Per questo occorre che tutti gli anticapitalisti e gli antimperialisti uniscano i loro sforzi, trovino forme adeguate di unità d'azione e di coordinamento e che sbarrino la strada, come accaduto il 20 marzo, al tentativo sistemico di domare l'antagonismo sociale. Il 20 marzo mostra che c'è uno spazio enorme, uno zoccolo duro, prevalentemente giovanile, che dice no non solo alle guerre, ma esprime una solidarietà ai popoli che lottano contro l'imperialismo d'ogni colore. E' un no radicale al sistema, all'ordine di cose esistenti. Le strade sono due soltanto: dare forza a questa radicalità, con l'autonomia e l'unità oppure accettare l'eutanasia, preferire il tatticismo politico che finirebbe per aiutare il processo di normalizzazione sociale. Quattro sono i NO che il 20 marzo ha scolpito nella coscienza: alla guerra, all'imperialismo, al governo Berlusconi e al centro-sinistra.

Ci sono momenti per per l'attacco e altri per la difesa. Un nuovo momentaneo riflusso è nell'ordine delle cose, ma questo non può giustificare alcuna accettazione dell'ordine di cose esistente. Nuove divisioni potrebbero sopraggiungere, occorre evitare quelle sbagliate e accettare quelle inevitabili.

22 marzo 2004

DE E SU SHAMIR

Israel Shamir - *Carri armati e ulivi della Palestina. Il fragore del silenzio*

Editrice CRT, Pistoia 2002, 240 pp. - 15 euro

Editrice C.R.T. via S. Pietro, 36 51100 Pistoia, tel. 0573 - 976124, fax 0573 - 366725, e-mail: <info@editricecrt.it> <www.editricecrt.it>

Per ordini scrivi anche a <libroshamir@libero.it>

Riassumere il contenuto del libro di Israel Shamir (una raccolta di articoli scritti dall'Autore in russo o in inglese e qui tradotti in italiano) in una scheda sintetica come questa non è impresa facile, né è agevole costringere nell'esiguo spazio qui a disposizione la complessa ed imprevedibile personalità dell'Autore, inevitabilmente trasfusa nei suoi scritti, originalissimi e provocatori. Quella di Israel Shamir è però una provocazione non fine a se stessa, ma in grado di suscitare in chi la sa cogliere inedite e folgoranti visioni, e di dare un volto a quel che da tempo andava prendendo forma tra i pensieri del lettore rivolti a quanto accade in Palestina. Per questo abbiamo scelto di fornire un saggio dell'arte di Israel Shamir riproducendo un brano di questa raccolta.

La terza colomba

Nel film tratto dal monumentale romanzo di Jean Auel, Ayla figlia della terra, c'è uno scorcio di vita sessuale del Paleolitico, quando gli uomini vagavano sulla terra, circa 35.000 anni fa. Sembra che tutte le volte che un Neanderthaliano desiderasse divertirsi, non aveva nessun bisogno di portare dei fiori o invitare a cena la ragazza. Bastava che facesse un cenno con la mano e la ragazza scelta doveva immediatamente soddisfare il suo desiderio, senza altri preamboli.

Quel segnale di sottomissione è ancora qui, tra noi. Tutte le volte che si discute qualcosa sugli ebrei e viene fuori il nome di un ebreo, come Sharon o Abe Foxman, è il momento che la discussione comincia ad animarsi, uno dei leader tira subito fuori la magia

parola antisemitismo e come se si trattasse di un incantesimo, noi ci inchiniamo. È incredibile come uomini e donne, adulti e coscienti, che non hanno mai fatto esperienza di veri e propri pregiudizi nella loro vita, ancora rispondono a questo incantesimo, proprio come Ayla nel romanzo di Auel.

Molti ebrei trovano disgustosa la macchina di propaganda dell'establishment ufficiale ebraico e la sua deriva israeliana. Il governo israeliano commette crimini di guerra e alla sua guida c'è un responsabile di assassini di massa patentato. L'assedio ai territori occupati, il loro affamamento e le esecuzioni sommarie sono diventate ormai una routine. Il bombardamento, il mitragliamento, il cannoneggiamento dei civili non sono più un mistero. Molti ebrei vedono tutto questo e sono pronti a dichiararlo in conversazioni tra gli intimi. Leggono poi le notizie da Israele con rassegnazione e disgusto come facevano sicuramente i nobili dell'Inghilterra vittoriana quando venivano a sapere le gesta del loro fratello scavezzacollo in una lontanissima colonia.

L'establishment ebraico americano non è in nulla migliore della leadership israeliana. Fornisce un appoggio incondizionato a Israele e ad altri criminali ebrei da Sharon a Gusinsky, il boss russo dei media. Abe Foxman, il capo della Anti-Defamation League (ADL) custodisce documenti compromettenti, organizza l'intercettazione telefonica illegale e praticamente s'introduce nella vita privata di molti americani. La voce petulante di Elie Wiesel e dei suoi colleghi traffica in una viscida autoreferenzialità. Conrad Black e gli altri della sua specie assumono posizioni moralmente insostenibili, quando appoggiano personaggi criminali come il torturatore cileno, Augusto Pinochet o Henry Kissinger, il distruttore della Cambogia.

Ma nel momento in cui sale alle labbra una parola di obiezione a questa gente, vediamo subito il gesto per Ayla e c'inchiniamo. Se nessuno lo dice, e come se sussurrassimo a noi stessi: "Sh-sh-sh! Ciò provocherebbe antisemitismo!". Non possiamo evitarlo, siamo troppo coinvolti ormai, come un bambino viziato, prendiamo qualunque critica come un segnale di odio. Noi, che abbiamo osato ribellarci contro i re, non osiamo combattere la nostra leadership interna, autoproclamatasi ed autoimposta, perché "potrebbe causare antisemitismo".

Abe Foxman, perseguito per aver preso un assegno di 100.000 dollari dalla Fondazione Marc Rich, ha lanciato il gesto per Ayla da The New York Times del 21 marzo, proclamando: "l'antisemitismo è una malattia e noi abbiamo visto che c'è una grande epidemia di questa malattia a New York". Ma la cosa non ha funzionato. Il rabbino Lapin di Toward Tradition (Verso la tradizione) lo ha definito "un soggetto che non è in contatto con la realtà", e un "commesso viaggiatore della Fabbrica dell'antisemitismo". Osservava che l'ADL è pagata - dai contribuenti- a cottimo, per ogni traccia di antisemitismo che riesce a trovare [1].

The Guardian, il 28 marzo del 2001, per dimostrare il suo pluralismo, ha pubblicato un annuncio a pagamento del giornalista e autore Simon Sebag Montefiore, in cui si dichiara che: "i più violenti avversari contro Israele sui media, sono in privato dei virulenti antisemiti". Definisce i giornalisti inglesi come "cani che sono alla caccia dell'orso". "Cane", con riferimento a Lord Gilmour, "orso" con riferimento a Conrad Black [2].

Montefiore si riferisce in particolare a chi "con insolita malvagità, sottintende che il comportamento d'Israele, oggi, è identico a quello dei tedeschi nei confronti degli ebrei: ciò, secondo lui, proprio per questa malvagità, equivale a negare l'Olocausto". Ebbene, si tratta di un problema di standard. Anni fa, uno scrittore israeliano affermava che la misura di cui gli ebrei si servono per valutare le loro azioni è quella nazista e invariabilmente considerano se stessi come "buoni e benevoli occupanti". Anche questo "generoso" criterio è stato escluso. Sicuramente il capitolo che i nazisti hanno scritto nella Polonia era molto peggiore dei 34 anni di occupazione militare israeliana nei territori occupati. Ma la vita quotidiana sotto il governo di Vichy era certamente migliore di quella della striscia autonoma di Gaza.

Montefiore cerca di accattivarsi gli inglesi dichiarando che il suo scopo "non è quello di scatenare una caccia alle streghe, ma soltanto quello di avvertire tutte le persone oneste" dell'abisso che si sta aprendo davanti a tutti noi. L'altro scopo di quest'annuncio, che probabilmente è stato sponsorizzato dallo stesso Black, è quello di spaventare a morte gli ebrei inglesi, perché non ritirino il loro appoggio al Generale Sharon.

Il giochetto non riguarda soltanto la destra. Un liberal israeliano, Amnon Rubinstein, lancia un appello ai suoi compatrioti perché combattano il pericolo dell'antisemitismo. Un sintomo di questa peste è scoppiato, secondo lui, quando i greci hanno portato in tribunale un ebreo che ha truffato degli investitori in borsa, quello che Milken e Rich hanno fatto a suo tempo negli Stati Uniti. Secondo Rubinstein, gli ebrei devono godere dell'immunità e tutti gli ebrei devono appoggiare i truffatori ebrei. Il militante pacifista Uri Avnery del Gush Shalom (il Blocco della Pace), ha invitato gli arabi a combattere l'antisemitismo, perché "è

stato proprio l'antisemitismo a portare in Israele un milione di ebrei russi". Avrebbe anche potuto dire che l'antisemitismo ha fatto venire in Israele mezzo milione di lavoratori cinesi.

Per mettermi il cuore in pace, ecco la mia testimonianza personale. Sono un vecchio babyboomer della generazione dopo la guerra e ho vissuto tra russi e palestinesi, tedeschi e svedesi, inglesi e giapponesi, indiani ed africani e posso dirvi che in base alla mia esperienza, l'antisemitismo non esiste più. Oggi, gli ebrei possono andare dappertutto. Se si presentano come amici. Non c'è più pregiudizio nei nostri confronti. Ci sarà certamente qualcuno che odia gli ebrei, sono molti di più quelli che odino i polacchi o gli irlandesi o che hanno profondi risentimenti verso i WASP (White Anglo Saxon Protestant). È molto più facile trovare chi odia gli arabi o chi detesta i neri o gli asiatici.

Ho conosciuto molti di quelli che vengono marcati a fuoco con la lettera scarlatta dell'antisemitismo. Questi cosiddetti antisemiti sono soltanto contrari alla politica della comunità ebraica organizzata, alla perversa alleanza tra Sharon e Abe Foxman, Gusinsky e Marc Rich, Conrad Black e William Safire. Sono pienamente solidale con loro, perché il pregiudizio è assolutamente fuori questione.

Lo sanno benissimo i professionisti della denuncia dell'antisemitismo. È proprio per questo che i notabili della comunità li pagano profumatamente, ed amplificano nella misura da 1 a 10 qualsiasi insulto. L'industria dell'Olocausto non è altro che un ramo della fabbrica dell'antisemitismo. Un'arma assolutamente a doppio taglio: estorce denaro ai goy e obbliga gli ebrei a obbedire ai leader delle loro comunità.

Nel 1991, quando alcuni missili iracheni caddero su Israele e fu lanciato l'allarme per i gas asfissianti, una dozzina di cittadini israeliani morirono, soffocati nelle loro maschere anti-gas. Fuori non c'era nessun gas asfissiante, soltanto l'aria fresca e fragrante delle colline della Giudea, ma loro si rifiutarono di respirarla. Pensavano che sarebbero morti nel momento in cui si fossero tolta la maschera, invece soffocarono. Questo è il paradigma dell'esistenza ebraica di oggi, all'ombra del terrore.

Quando Noè lasciò volare la prima colomba, scendendo dall'arca, la colomba dovette ritornare indietro. La seconda colomba comunque, tornò portando con sé un ramoscello d'ulivo, mentre la terza colomba non tornò più. Noè si rese conto allora che il diluvio era finito e capì che non c'era più ragione di tornare nell'aria soffocante dell'arca. Io sono la vostra terza colomba, levatevi le vostre maschere, l'aria è perfettamente respirabile, il diluvio è finito, uscite a salutare la razza umana, i vostri fratelli e le vostre sorelle.

Ebrei e Gentili, abbiamo gli stessi nemici e gli stessi amici. I nemici sono coloro che ci ricacciano in un ghetto in cui regna l'odio per i goy. L'odiatore degli ebrei non è che l'immagine speculare dell'odiatore dei goy. Solo alcune generazioni ci separano dal mondo asfittico della vita comunitaria ebraica tradizionale. A chi dovesse rimpingerla, consiglio di andare a vedere il ghetto di Brooklyn.

Yossi Klein Halevi, un giornalista israeliano ricordava così la sua infanzia:

"Noi abitavamo al confine del Borough Park. Oltre il nostro ghetto di Brooklyn, c'erano gli italiani, i portoricani e gli scandinavi. Non avevamo alcuna curiosità di stabilire rapporti con loro ma soltanto timore. Li consideravamo tutti membri dello stesso gruppo etnico: gli odiatori degli ebrei. Li chiamavamo goy, parola ebraica che letteralmente vuol dire 'le nazioni', ma a cui davamo soltanto il significato di nemico. Noi vivevamo in un mondo ebraico chiuso... e se fosse stato possibile, avremmo scavato un profondo fossato tutt'intorno al Borough Park... Gli interessi degli abitanti del Borough Park erano limitati ai suoi confini e, saltando tutte le altre zone residenziali cristiane, andavano ad unirsi a quelli di altri ghetti ebrei, come se le uniche parti civilizzate del mondo fossero quelle ebraiche, mentre il resto era abitato da rabbiose creature capaci in qualsiasi momento, senza alcuna provocazione, di scatenare la violenza. 'Il mondo' esisteva soltanto nella misura in cui riguardava gli ebrei. Gli ebrei e 'il mondo' non potevano in alcun modo coesistere. Nel migliore dei casi, noi potevamo tollerarci ma a distanza. Alcune delle nostre leggi religiose sembravano destinate non a portarci più vicine a Dio, ma per separarci assolutamente dai goy ed io accettavo questa estraniamento come qualcosa di naturale" [3].

Non dimentichiamo che Halevi scriveva nella New York moderna, con una grande popolazione ebraica, e non in qualche cittadina medievale. Non è quindi strano che Halevi, cui era stato fatto questo lavaggio del cervello nella sua giovinezza, abbia poi fatto parte del gruppo nazista, odiatore dei goy, la Jewish Defence League (Lega per la Difesa Ebraica) di Meir Kahane. Successivamente, ha fatto dei progressi, ma anche oggi, questo corrispondente in Israele per New Republic, appoggia i coloni, che si comportano "come se le uniche parti civilizzate della Palestina fossero quelle ebraiche, mentre il resto è abitato da rabbiose creature capaci in ogni momento, senza alcuna provocazione, di scatenare la

violenza". Poche generazioni fa, tutti gli ebrei vivevano in ghetti di questo tipo, tutti sottoposti all'élite ebraica della ricchezza e del sapere. Il governo di questa élite era basato sul clientelismo e sul terrore che i nostri padri avevano dell'antisemitismo. L'aristocrazia ebraica si è adattata alle nuove condizioni e continua a rinfocolare questo terrore per poterci controllare meglio.

La "mutua assistenza" della comunità ebraica è immorale; se un irlandese o un italiano ruba va in galera e il suo prete gli manda una torta per Natale. Se un ebreo influente ruba, sia esso Vladimir Gusinsky o Marc Rich, la comunità ebraica chiede a gran voce la sua immunità. Se lo Stato d'Israele commette crimini di guerra, la comunità ebraica lo appoggia senza riserve. Questo è un comportamento assolutamente anormale per una comunità etnica, un vergognoso residuo della nostra abitudine di trattare con il mondo esterno come se noi fossimo i membri di una gilda medievale.

Dobbiamo fare ogni sforzo per superare questa nostra tendenza a sottometerci. Chi si oppone alla politica di sterminio della leadership della sua comunità, deve poterlo fare senza essere considerato un traditore. Tale fu l'intervento di Mark Twain che si batté contro l'intervento statunitense nelle Filippine. Tale fu la posizione di Thoreau durante la guerra per il Texas. Tali furono le posizioni di Solzhenitzyn, di Thomas Mann e Berthold Brecht. Dovrebbe essere facile per gli ebrei emulare questi uomini perché l'autoreferenziale leadership ebraica non ha un potere reale sugli ebrei, può soltanto far ricorso alle tattica del terrore.

Lo spauracchio dell'antisemitismo serve egregiamente ad oscurare il vero problema. Durante la Seconda guerra mondiale, dalle pagine della Pravda il brillante scrittore russo Ilja Ehrenburg, in un momento d'ira esortò i suoi compatrioti a "uccidere il verme tedesco". Il Maresciallo Giuseppe Stalin lo rimproverò: "i nazisti vanno e vengono, ma il popolo tedesco resta per sempre". La propaganda tedesca s'impadronì di questa esortazione all'odio di Ilja Ehrenburg per oscurare il fatto che il problema non era il messaggio antitedesco dello scrittore ebreo, quanto piuttosto i crimini di guerra della Germania. Allo stesso modo oggi, il problema non è un mitico antisemitismo, quanto piuttosto i crimini di guerra israeliani e la complicità degli Stati Uniti in questi crimini.

L'antisemitismo è l'arma delle canaglie, diceva Lenin nel 1920, facendo eco alla massima di Samuel Johnson. Questa massima, insieme con tanti versetti della Bibbia, conserva la sua validità, anche in un contesto così diverso: le canaglie ancora oggi usano l'antisemitismo come un'arma, ma ora la maggior parte di queste canaglie è costituita da ebrei.

[1] <<http://www.vny.com/cf/News/updetail.cfm?QID=172359>>

[2] Sullo *Spectator*, il giornalista "Taki" aveva criticato la violenza dello Stato israeliano. Lo stesso proprietario dello *Spectator*, Conrad Black, si era scomodato a rispondere, accusando Taki di avere scritto cose "degne di Goebbels". Lord Gilmour, ex-proprietario dello *Spectator*, ha scritto un articolo in difesa di Taki.

[3] *Memoirs of a Jewish Extremist*, Little, Brown and Co. 1995.

Il sito di Israel Shamir: <<http://www.israelshamir.net>>

Alcuni brani del libro:

<www.coltiviamolapace.com/archivio.htm> (nn. 9, 16 e 23 giugno; 7, 14, 21 e 28 luglio)

Su Israel Shamir:

Israel Shamir: Il Don Chisciotte della Terra Santa:

<<http://www.kelebekler.com/occ/shamir.htm>>

Israel Shamir è nato a Novosibirsk, Siberia, nel 1947. Espulso dall'università per attività sovversiva nel 1969, emigrò "per libera scelta" in Israele e combatté nella guerra del 1973.

Corrispondente in Vietnam, Cambogia, Laos e, per molti anni, in Giappone tanto da diventare uno studioso e traduttore della letteratura giapponese. Dal 1989 al 1993 è stato inviato di *Ha'aretz* in Russia. Al suo ritorno in Israele si è impegnato nella denuncia della politica sionista di "apartheid" e del genocidio strisciante che, ormai, sembra stia per raggiungere il suo obiettivo finale.

Con una febbrile attività letteraria e giornalistica sulla carta stampata e su Internet (il sito <<http://www.israelshamir.net>>), nei giri di conferenze in Europa, in Egitto e negli Stati Uniti, Shamir presenta una visione altra del conflitto israelo-palestinese.

Rifiuta la soluzione dei "due stati per due popoli" perché nelle presenti circostanze paralizzante, distruttiva e senza sbocchi. E lo fa in nome di una pace fondata su di un unico Stato, tra il Giordano e il mare, con diritti uguali per tutti i suoi abitanti, senza discriminazioni etniche o religiose.

"Io non sono un amico dei palestinesi, io sono palestinese" dichiara Shamir, e lo fa in nome del ritorno dei palestinesi, dal 1948 esiliati ed espropriati delle loro terre e di ogni diritto.

Questo è reso impossibile dalla folle politica che ha "importato" centinaia di migliaia di rumeni, thailandesi, cinesi, africani e un milione di russi e ucraini che formano la galassia di ghetti che è oggi lo Stato d'Israele. Al contrario, i nativi palestinesi sono stati via via assiepati in steccati-carcere, sempre più ristretti, dipendenti, vulnerabili. Il perfetto "modello coloniale" per tutto il Terzo Mondo, ci ricorda Shamir: ville con piscina e roccaforti dei dominatori sui luoghi alti e, in basso, intersecati da autostrade, campi profughi per lavoratori senza diritti e senza nessun controllo sulle proprie vite e sulla propria morte.

Tutto questo sotto la vigilanza del terzo esercito più moderno del mondo.

All'apartheid politica, psicologica e culturale dello Stato d'Israele, finanziata dagli interessi statunitensi e dalla lobby ebraica (AIPAC) autodefinitasi rappresentanti mondiali del popolo ebraico, Shamir contrappone un atteggiamento di resistenza che rivaluti la memoria storica non unilaterale, i momenti più alti di tutte le esperienze religiose, la coscienza di appartenere ad un'unica umanità di cui occorre garantire il futuro.

Per le migliaia di ulivi sradicati dai bulldozer, dice con accenti spesso poetici Shamir, con il paesaggio della Palestina trasformato in una qualsiasi squallida periferia, tutta l'umanità è offesa e degradata. Realizzare l'utopia non è più speranza, ma è rimasta l'unica necessità.

Nel maggio del 2002, il figlio di Israel Shamir, che per via di madre ha la cittadinanza svedese, ha partecipato all'incursione di un gruppo di pacifisti che sono riusciti a penetrare nella Basilica della Natività a Betlemme, portando cibo e medicine ai palestinesi assediati. Il giovane è stato arrestato e immediatamente deportato da Israele con diffida a rientrarvi per i prossimi dieci anni.

Aljazeera.it 2002-2003

<http://www.aljazeera.it/biblio/libro_shamir.htm>

US = SS ?

(Rosso XXI, N° 17 – Dicembre 2003: Riprendiamo da "Critica Marxista" del maggio-agosto 2003 la parte centrale del saggio di Domenico Losurdo (Guerra preventiva, americanismo, antiamericanismo), che sviluppa l'intervento da lui pronunciato a Firenze, in occasione del Convegno contro la politica di guerra dell'imperialismo americano svoltosi il 25 maggio scorso.)

Le origini americane dell'ideologia nazista

Domenico Losurdo

L'ultima guerra contro l'Irak è stata accompagnata da un singolare fenomeno ideologico; si è cercato di mettere a tacere il movimento di protesta di un'ampiezza senza precedenti, che in tale occasione si è sviluppato, lanciando contro di esso l'accusa di antiamericanismo. E questo, più ancora che come un atteggiamento politico errato, è stato dipinto e viene tuttora dipinto, in previsione delle nuove guerre che si profilano all'orizzonte, come un morbo, come un sintomo di disadattamento rispetto alla modernità e di sordità alle ragioni della democrazia. Tale morbo – si afferma – accomuna antiamericani di sinistra e di destra e caratterizza le pagine peggiori della storia europea; e dunque – si conclude – criticare Washington e la guerra preventiva non promette nulla di buono. Ha un qualche fondamento storico questa tesi?

In realtà i bolscevichi si sentono fortemente attratti dall'America del melting pot e del self made man. Altri aspetti, invece, risultano ai loro occhi decisamente ripugnanti. Nel 1924, *Correspondance Internationale* (la versione francese dell'organo dell'Internazionale Comunista) pubblica l'articolo di un giovane indocinese approdato negli USA, il quale, mentre nutre ammirazione per la rivoluzione americana, prova orrore per la pratica del linciaggio che nel Sud colpisce i neri. Uno di questi spettacoli di massa viene descritto in modo impietoso:

“Il nero viene messo a cuocere, è abbrustolito, bruciato. Ma egli merita di morire due volte piuttosto che una sola volta. Pertanto egli viene impiccato, più esattamente è sottoposto a impiccagione ciò che resta del suo cadavere... Quando tutti sono sazi, il cadavere viene tirato giù. La corda è tagliata in piccoli pezzi, venduti da tre a cinque dollari l'uno”.

E, tuttavia, lo sdegno per il regime di white supremacy non sfocia affatto in una condanna indiscriminata degli Stati Uniti: sì, il Ku Klux Klan rivela tutta “la brutalità del fascismo”, ma esso finirà con l'essere sconfitto, oltre che dai neri, ebrei e cattolici (le vittime a vario livello di questa brutalità), da “tutti gli americani decenti” (in Wade, 1997, 203-4). Non siamo certo in presenza di un antiamericanismo indifferenziato.

Uno “splendido Stato del futuro”

Sì, il giovane indocinese (che dieci anni più tardi ritorna nella sua terra d'origine per assumere il nome, divenuto poi celebre in tutto il mondo, di Ho Chi Minh) assimila il Ku Klux Klan al fascismo. Epperò, le somiglianze tra i due movimenti non sfuggono ai testimoni americani del tempo. Non poche volte, con giudizio di valore positivo o negativo, essi paragonano gli uomini in divisa bianca del sud degli Stati Uniti alle “camice nere” italiane e alle “camice bruno” tedesche. Dopo aver richiamato l'attenzione sui tratti comuni al Ku Klux Klan e al movimento nazista, una studiosa statunitense dei giorni nostri ritiene di poter giungere a questa conclusione: “Se la Grande depressione non avesse colpito la Germania con tutta la forza con cui in effetti la colpì, il nazionalsocialismo potrebbe essere trattato come talvolta viene trattato il Ku Klux Klan: come una curiosità storica, il cui destino era già segnato” (MacLean 1994, 184). E cioè, più che la diversa storia ideologica e politica, a spiegare il fallimento dell'Invisible Empire negli Stati Uniti e l'avvento del Terzo Reich in Germania sarebbe il diverso contesto economico. Può darsi che questa affermazione sia eccessiva. Epperò, quando, per mettere a tacere le critiche contro la politica di Washington, si ricorda il contributo essenziale che gli Stati Uniti, assieme ad altri paesi (a cominciare dall'Unione Sovietica) hanno dato alla lotta contro la Germania hitleriana e i suoi alleati, si dice solo una parte della verità; l'altra parte è costituita dal ruolo notevole che i movimenti reazionari e razzisti americani hanno svolto nell'ispirare e alimentare in Germania l'agitazione da ultimo sfociata nel trionfo di Hitler.

Già negli anni '20, tra il Ku Klux Klan e i circoli tedeschi di estrema destra si stabiliscono rapporti di scambio e di collaborazione all'insegna del razzismo anti-nero e antiebraico. Ancora nel 1937, Rosenberg celebra gli Stati Uniti come uno “splendido paese del futuro”: esso ha avuto il merito di formulare la felice “nuova idea di uno Stato razziale”, idea che adesso si tratta di mettere in pratica, “con forza giovanile”, mediante espulsione e deportazione di “negri e gialli” (Rosenberg 1937, 673). Basta dare uno sguardo alla legislazione varata subito dopo l'avvento del Terzo Reich, per rendersi conto delle analogie con la situazione esistente nel Sud degli Stati Uniti: ovviamente, in Germania sono in primo luogo i tedeschi di origine ebraica ad occupare il posto degli afro-americani. Hitler si preoccupa di distinguere nettamente, anche sul piano giuridico, la posizione degli ariani rispetto a quella degli ebrei nonché dei pochi mulatti viventi in Germania (a conclusione della prima guerra mondiale, truppe di colore al seguito dell'esercito francese avevano partecipato all'occupazione del paese). “La questione negra” - scrive sempre Rosenberg - “è negli Usa al vertice di tutte le questioni decisive”; e una volta che l'assurdo principio dell'uguaglianza sia stato cancellato per i neri, non si vede perché non si debbano trarre “le necessarie conseguenze anche per i gialli e gli ebrei” (Rosenberg 1937, 668-9).

Tutto ciò non deve stupire. Elemento centrale del programma nazista è la costruzione di uno Stato razziale. Ebbene, quali erano in quel momento i possibili modelli? Certo, Rosenberg fa riferimento anche al Sud-Africa: è bene che permanga saldamente “in mano nordica” e bianca (grazie a opportune “leggi” a carico, oltre che degli “indiani”, anche di “neri, mulatti e ebrei”), e che costituisca un “solido bastione” contro il pericolo rappresentato dal “risveglio nero” (Rosenberg 1937, 666). Ma l'ideologo nazista sa in qualche modo che la legislazione segregazionista del Sud-Africa è stata largamente ispirata dal regime di white supremacy, messo in atto nel sud degli Stati Uniti dopo la fine della Ricostruzione (Noer 1978, 106-7, 115, 125). E, dunque, rivolge il suo sguardo in primo luogo a questa realtà.

D'altro canto, è anche per un'altra ragione che la repubblica d'oltre Atlantico costituisce un motivo di ispirazione per il Terzo Reich. Hitler mira non ad un espansionismo coloniale generico bensì alla costruzione di un Impero continentale, mediante l'annessione e la germanizzazione dei territori orientali immediatamente contigui al Reich. La Germania è chiamata a espandersi in Europa orientale come in una sorta di Far West, trattando gli “indigeni” alla stregua dei pellerossa (Losurdo 1996, 212-6) e senza mai perdere di vista il

modello americano, di cui il Führer celebra "l'inaudita forza interiore" (Hitler 1939, 153-4). Subito dopo averla invasa, Hitler procede allo smembramento della Polonia: una parte è direttamente incorporata nel Grande Reich (e da essa vengono espulsi i polacchi); il resto costituisce il "Governatorato generale" nell'ambito del quale – dichiara il governatore generale Hans Frank – i polacchi vivono come in "una sorta di riserva": sono "sottoposti alla giurisdizione tedesca" senza essere "cittadini tedeschi" (in Ruge-Schumann 1977, 36). Il modello americano è qui seguito persino in modo scolastico: non possiamo non pensare alla condizione dei pellerossa.

Lo Stato razziale tra Stati Uniti e Germania

E' un modello che lascia traccia profonde anche a livello categoriale e linguistico. Il termine *Untermensch*, che un ruolo così centrale e così nefasto svolge nella teoria e nella pratica del Terzo Reich, non è altro che la traduzione di *Under Man*. Lo riconosce Rosenberg, il quale esprime la sua ammirazione per l'autore statunitense Lothrop Stoddard: a lui spetta il merito di aver per primo coniato il termine in questione, che campeggia come sottotitolo (*The Menace of the Under Man*) di un libro pubblicato a New York nel 1922 e della sua versione tedesca (*Die Drohung des Untermenschen*) apparsa tre anni dopo. Per quanto riguarda il suo significato, Stoddard chiarisce che esso sta ad indicare la massa di "selvaggi e barbari", "essenzialmente incapaci di civiltà e suoi nemici incorreggibili", coi quali bisogna procedere ad una radicale resa dei conti, se si vuole sventare il pericolo che incombe di crollo della civiltà. Elogiato, prima ancora che da Rosenberg, già da due presidenti statunitensi (Harding e Hoover), l'autore americano è successivamente ricevuto con tutti gli onori a Berlino, dove incontra non solo gli esponenti più illustri dell'eugenetica nazista, ma anche i più alti gerarchi del regime compreso Adolf Hitler[1], ormai lanciato nella sua campagna di decimazione e schiavizzazione degli *Untermenschen*, ovvero degli "indigeni" dell'Europa orientale.

Negli Stati Uniti della *white supremacy* così come nella Germania in cui prende sempre più piede il movimento sfociato poi nel nazismo, il programma di ristabilimento delle gerarchie razziali si salda strettamente col progetto eugenetico. Si tratta in primo luogo di incoraggiare la procreazione dei migliori, in modo da sventare il pericolo di "suicidio razziale" (*Rassesebstmord*) che incombe sui bianchi: a suonare l'allarme è, nel 1918, Oswald Spengler, il quale però, a tale proposito, si richiama all'insegnamento di Theodore Roosevelt (Spengler 1980, 683). E, in effetti, nello statista americano, l'evocazione dello spettro del "suicidio razziale" (*race suicide*) ovvero della "umiliazione razziale" (*race humiliation*) va di pari passo con la denuncia della "diminuzione delle nascite tra le razze superiori", ovvero "nell'ambito dell'antico ceppo dei nativi americani": ovviamente, il riferimento è qui non ai "selvaggi" pellerossa ma ai *Wasp* (cfr. Roosevelt 1951, I, 487 nota 4, 647, 1113; Roosevelt 1951, II, 1053). Si tratta, altresì, di scavare un abisso incolmabile tra razza dei servi e razza dei signori, depurando quest'ultima degli elementi di scarto e mettendola in condizione di affrontare e stroncare la rivolta servile che, sull'onda della rivoluzione bolscevica, si sta delineando a livello planetario. Anche in questo caso, una ricerca storica spregiudicata conduce a risultati sorprendenti. *Erbgesundheitslehre* ovvero *Rassenhygiene*, un'altra parola-chiave dell'ideologia nazista, non è altro, in ultima analisi, che la traduzione tedesca di *eugenics*, la nuova scienza inventata in Inghilterra nella seconda metà dell'Ottocento da Francis Galton e che, non a caso, conosce i suoi massimi trionfi negli Stati Uniti: qui è più che mai acuto il problema del rapporto tra le "tre razze" e tra "nativi" da un lato e massa crescente di immigrati poveri dall'altro. Ben prima dell'avvento di Hitler al potere, alla vigilia dello scoppio della prima guerra mondiale, vede la luce a Monaco un libro che, già nel titolo, addita gli Stati Uniti come modello di "igiene razziale". L'autore, vice-console dell'Impero austro-ungarico a Chicago, celebra gli Stati Uniti per la "lucidità" e la "pura ragion pratica" di cui danno prova nell'affrontare, e con la dovuta energia, un problema così importante eppur così frequentemente rimosso: violare le leggi che vietano i rapporti sessuali e matrimoniali inter-razziali può comportare anche 10 anni di reclusione e, ad essere condannabili, oltre ai protagonisti, sono anche i loro complici (Hoffmann 1913, IX, 67-8). Dieci anni dopo, nel 1923, un medico tedesco, Fritz Lenz, si lamenta del fatto che, per quanto riguarda l'"igiene razziale", la Germania è ben addietro rispetto agli USA (Lifton 1986, 29). Ancora dopo la conquista del potere da parte del nazismo, gli ideologi e "scienziati" della razza continuano a ribadire: "Anche la Germania ha molto da imparare dalle misure dei nord-americani: essi fanno il fatto loro" (Günther 1934, 465).

Le misure eugenetiche varate subito dopo la *Machtergreifung* mirano a sventare il pericolo della "*Volkstod*" (Lifton 1986, 30), della "morte del popolo" o della razza. E di nuovo siamo ricondotti al tema del "suicidio razziale". Per sventare il pericolo del suicidio della razza bianca, che sarebbe poi il suicidio della civiltà, non bisogna esitare alle misure più

energiche, alle soluzioni più radicali, nei confronti delle “razze inferiori” (inferior races): se una di esse – tuona Theodore Roosevelt – dovesse aggredire la razza “superiore” (superior), questa reagirebbe con “una guerra di sterminio” (a war of extermination), chiamata a “mettere a morte uomini, donne e bambini, esattamente come se si trattasse di una Crociata” (Roosevelt 1951, II, 377). Significativamente, ad una vaga “ultimate solution” della questione nera accenna un libro apparso a Boston nel 1913 (Fredrickson, 1987, 258 nota); più tardi, invece, i nazisti teorizzeranno e cercheranno di mettere in pratica la “soluzione finale” (Endlösung) della questione ebraica.

Il nazismo come progetto di white supremacy a livello planetario

Nel corso di tutta la loro storia, gli Stati Uniti hanno dovuto affrontare in modo diretto i problemi derivanti dall'incontro con “razze” diverse e con la massa di immigrati provenienti da ogni angolo del mondo. D'altro canto, il furibondo movimento razzista che si sviluppa alla fine dell'Ottocento è la risposta alla grande rivoluzione rappresentata dalla guerra di Secessione e dal periodo di Ricostruzione radicale. Mentre gli ex-proprietari schiavisti sono momentaneamente privati dei diritti politici in quanto ribelli, i neri passano dalla condizione di schiavitù alla piena cittadinanza politica; non poche volte, entrano a far parte degli organismi rappresentativi, divenendo così in qualche modo legislatori e dirigenti dei loro ex-padrini.

Diamo ora uno sguardo alle esperienze e alle emozioni, che sono alle spalle dell'agitazione sfociata poi nel nazismo. Se tra Otto e Novecento il Ku Klux Klan e i teorici della white supremacy bollano gli Stati Uniti scaturiti dall'abolizione della schiavitù e dalla massiccia ondata di immigrati provenienti ora anche dall'Oriente o da paesi ai margini dell'Europa come una “civiltà bastarda” (MacLean 1994, 133) o come una “cloaca gentium” (Grant 1917, 81), l'Austria nella quale il futuro leader nazista si forma, gli appare, nel Mein Kampf, come un caotico “conglomerato di popoli”, come una “babilonia di popoli” ovvero un “regno babilonico”, lacerato da un “conflitto razziale” (Hitler 1939, 74, 79, 39, 80), che sembra doversi concludere con una catastrofe: avanza il processo di “slavizzazione” e di “cancellazione dell'elemento tedesco” (Entdeutschung), col tramonto quindi della superiore razza che aveva colonizzato l'Oriente e vi aveva apportato la civiltà (Hitler 1939, 82). La Germania dove poi Hitler approda conosce, in seguito alla disfatta della prima guerra mondiale, sconvolgimenti senza precedenti, paragonabili in qualche modo a quelli verificatisi nel Sud degli Stati Uniti dopo la guerra di Secessione: ben al di là della perdita delle loro colonie, i tedeschi sono costretti a subire l'occupazione militare delle truppe di colore al seguito delle potenze vincitrici. Ora, a giudicare sempre dal Mein Kampf, anche la Germania si è trasformata in un “miscuglio razziale” (Hitler 1939, 439). Ad acuire la sensazione del pericolo di un definitivo tramonto della civiltà provvede poi la rivoluzione d'Ottobre che, rivolgendo ai popoli coloniali l'appello a ribellarsi, sembra sancire ideologicamente l'“orrore” dell'occupazione militare nera; per di più essa scoppia e giunge al potere in un'area abitata da popoli tradizionalmente considerati ai margini della civiltà. Come nel Sud degli Stati Uniti gli abolizionisti vengono bollati come rinnegati della propria razza ovvero quali negro-lovers, così traditori della razza germanica e occidentale appaiono agli occhi di Hitler prima i socialdemocratici e poi, a maggior ragione, i comunisti. In ultima analisi, il Terzo Reich si presenta come il tentativo, portato avanti nelle condizioni della guerra totale e della guerra civile internazionale, di reagire al pericolo del tramonto e del suicidio razziale dell'Occidente e della razza superiore, realizzando un regime di white supremacy su scala planetaria e sotto egemonia tedesca.

Antisemitismo e antiamericanismo? Spengler e Ford

La campagna in corso contro coloro che osano criticare la politica di guerra preventiva di Washington ama associare l'antiamericanismo all'antisemitismo. E di nuovo si rimane stupiti per il dileguare della memoria storica. Chi ricorda ancora la celebrazione del “genuino americanismo di Henry Ford” ad opera del Ku Klux Klan (in MacLean 1994, 90)? Ad essere qui oggetto di ammirazione è il magnate dell'industria automobilistica, che si impegna a denunciare la rivoluzione bolscevica come il risultato in primo luogo del complotto ebraico e che a tale scopo fonda una rivista di larga tiratura, il Dearborn Independent: gli articoli qui pubblicati vengono raccolti nel novembre 1920 in un volume, L'ebreo internazionale che subito diventa un punto di riferimento dell'antisemitismo internazionale, tanto da poter esser considerato il libro che più di ogni altro ha contribuito alla celebrità dei famigerati Protocolli dei Savi di Sion. E' vero, dopo qualche tempo Ford è costretto a rinunciare alla sua campagna, ma intanto è stato tradotto in Germania e ha incontrato grande fortuna. Più tardi diranno di essersi ispirati a lui o di aver da lui preso le mosse gerarchi nazisti di primo piano come von Schirach e persino Himmler. Il secondo in

particolare racconta di aver compreso “la pericolosità dell'ebraismo” solo a partire dalla lettura del libro di Ford: “per i nazionalsocialisti fu una rivelazione”. Seguì poi la lettura dei Protocolli dei Savi di Sion: “Questi due libri ci indicarono la via da percorrere per liberare l'umanità afflitta dal più grande nemico di tutti i tempi, l'ebreo internazionale”; come è chiaro, Himmler fa uso di una formula che riecheggia il titolo del libro di Henry Ford. Potrebbe trattarsi di testimonianze in parte interessate e strumentali. E' un dato di fatto però che nei colloqui di Hitler con Dietrich Eckart, la personalità che ha avuto su di lui la maggior influenza, lo Henry Ford antisemita è tra gli autori più frequentemente e positivamente citati. E, d'altra parte, secondo Himmler, il libro di Ford assieme ai Protocolli, avrebbe svolto un ruolo “decisivo” (ausschlaggebend) oltre che sulla sua formazione, anche su quella del Führer[2].

Anche in questo caso, risulta evidente la superficialità della contrapposizione schematica tra Europa e Stati Uniti, come se la tragica vicenda dell'antisemitismo non avesse coinvolto entrambi. Nel 1933 Spengler sente il bisogno di fare questa precisazione: la giudeofobia da lui apertamente professata non va confusa col razzismo “materialistico” caro agli “antisemiti in Europa e in America” (Spengler 1933, 157). L'antisemitismo biologico che soffia impetuoso anche al di là dell'Atlantico viene considerato eccessivo persino da un autore pure impegnato in una requisitoria contro la cultura e la storia ebraica in tutto l'arco della sua evoluzione. E' anche per questo che Spengler appare pavido e inconsequente agli occhi dei nazisti. I loro entusiasmi si rivolgono altrove: L'ebreo internazionale continua ad essere pubblicato con grande onore nel Terzo Reich con prefazioni che sottolineano il decisivo merito storico dell'autore e industriale americano (nell'aver fatto luce sulla “questione ebraica”) e evidenziano una sorta di linea di continuità da Henry Ford a Adolf Hitler! (cfr. Losurdo 1991, 84-5).

La polemica in corso su antiamericanismo e antieuropeismo pecca di ingenuità: essa sembra ignorare gli scambi culturali e le influenze reciproche tra America e Europa. Nel primo dopoguerra, Croce non aveva avuto difficoltà a sottolineare l'influenza che Theodore Roosevelt aveva esercitato su Enrico Corradini, il capo nazionalista poi confluito nel partito fascista (Croce, 1967, 251). Agli inizi del Novecento, lo statista americano aveva compiuto un viaggio trionfale in Europa, nel corso del quale aveva ricevuto una laurea honoris causa a Berlino e aveva conquistato – a notarlo questa volta è Pareto - numerosi “adulatori” (Pareto 1988, 1241-2, § 1436). La rappresentazione secondo cui gli Stati Uniti costituirebbero una sorta di spazio sacro, immune dai morbi e dagli orrori dell'Europa, è un prodotto soprattutto della guerra fredda. Non bisogna mai perdere di vista la circolazione del pensiero tra le due rive dell'Atlantico: sì, l'americano Stoddard inventa la categoria-chiave del discorso ideologico nazista (Untermensch), ma nel far ciò egli ha alle spalle un soggiorno di studio in Germania e la lettura della teoria cara a Nietzsche del superuomo (Losurdo 2002, 886-7). D'altro canto, mentre guarda con ammirazione al mondo della white supremacy, la reazione tedesca avverte ripugnanza e disprezzo nei confronti del melting pot. Rosenberg riferisce sdegnato che a Chicago una “grande cattedrale cattolica appartiene ai nigger”. C'è persino un “vescovo nero” che vi celebra la messa: è l'“allevamento” di “fenomeni bastardi” (Rosenberg 1937, 471). A sua volta, Hitler sentenza e denuncia che “sangue ebraico” scorre nelle vene di Franklin Delano Roosevelt, la cui moglie ha comunque un “aspetto negroide” (Hitler 1952-54, II, 182, conversazione del 1 luglio 1942).

Gli Stati Uniti, l'Occidente e la Herrenvolk democracy

A questo punto, chiaramente ideologica o mitologica si rivela la tesi della convergenza tra antiamericanismo di destra e di sinistra. In realtà, sono proprio gli aspetti messi in stato d'accusa dalla tradizione che dall'abolizionismo giunge sino al movimento comunista a suscitare simpatia e entusiasmo sul versante opposto. Quel che è amato dagli uni è odiato dagli altri, e viceversa. Ma gli uni e gli altri si trovano dinanzi al paradosso che caratterizza la storia degli Stati Uniti sin dalla sua fondazione e che è stato così formulato, nel Settecento, dallo scrittore inglese Samuel Johnson: “Come spiegare che ad acclamare più rumorosamente la libertà sono coloro i quali sono impegnati nella caccia ai neri?” (in Foner 1998, 32).

E' un fatto: la democrazia nell'ambito della comunità bianca si è sviluppata contemporaneamente ai rapporti di schiavizzazione dei neri e di deportazione degli indios. Per trentadue dei primi trentasei anni di vita degli USA, a detenere la presidenza sono proprietari di schiavi, e proprietari di schiavi sono anche coloro che elaborano la Dichiarazione di Indipendenza e la Costituzione. Senza la schiavitù (e la successiva segregazione razziale) non si può comprendere nulla della “libertà americana”: esse crescono assieme, l'una sostenendo l'altra (Morgan 1975). Se la “peculiar institution” (la

schiavitù) assicura il ferreo controllo delle classi "pericolose" già sui luoghi di produzione, la mobile frontiera e la progressiva espansione ad Ovest disinnescano il conflitto sociale trasformando un potenziale proletariato in una classe di proprietari terrieri, a spese però di popolazioni condannate ad essere rimosse o spazzate via.

Dopo il battesimo della guerra d'indipendenza, la democrazia americana conosce un ulteriore sviluppo, negli anni '30 dell'Ottocento, con la presidenza Jackson: la cancellazione, in larga parte, delle discriminazioni censitarie all'interno della comunità bianca va di pari passo col vigoroso impulso impresso alla deportazione degli indios e col montare di un clima di risentimento e di violenza a danno dei neri. Una considerazione analoga può essere fatta anche per la cosiddetta "età progressista" che, partendo dalla fine del secolo scorso, abbraccia i primi tre lustri del Novecento: essa è caratterizzata certo da numerose riforme democratiche (che assicurano l'elezione diretta del Senato, la segretezza del voto, l'introduzione delle primarie e dell'istituto del referendum ecc.), ma costituisce al tempo stesso un periodo particolarmente tragico per i neri (bersaglio del terrore squadristico del Ku Klux Klan) e degli indios (spogliati delle terre residue e sottoposti ad un processo di spietata omologazione che intende privarli persino della loro identità culturale).

A proposito di questo paradosso che caratterizza la storia del loro paese, autorevoli studiosi statunitensi hanno parlato di *Herrenvolk democracy*, cioè di democrazia che vale solo per il "popolo dei signori" (per usare il linguaggio caro poi a Hitler) (Berghe 1967; Fredrickson 1987). La netta linea di demarcazione, tra bianchi da una parte e neri e pellerossa dall'altra, favorisce lo sviluppo di rapporti di uguaglianza all'interno della comunità bianca. I membri di un'aristocrazia di classe o di colore tendono ad autocelebrarsi come i "pari"; la netta disuguaglianza imposta agli esclusi è l'altra faccia del rapporto di parità che s'instaura tra coloro che godono del potere di escludere gli "inferiori".

Dobbiamo allora contrapporre positivamente l'Europa agli Stati Uniti? Sarebbe una conclusione precipitosa e errata. In realtà, la categoria di *Herrenvolk democracy* può essere utile anche per spiegare la storia dell'Occidente nel suo complesso. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, l'estensione del suffragio in Europa va di pari passo col processo di colonizzazione e con l'imposizione di rapporti di lavoro servili o semiservili alle popolazioni assoggettate; il governo della legge nella metropoli s'intreccia strettamente con la violenza e l'arbitrio burocratico e poliziesco e con lo stato d'assedio nelle colonie. E' in ultima analisi lo stesso fenomeno che si verifica nella storia degli Stati Uniti, solo che nel caso dell'Europa esso risulta meno evidente per il fatto che le popolazioni coloniali, invece di risiedere nella metropoli, sono da questa separati dall'oceano.

Riferimenti bibliografici

- Benedetto Croce, 1967, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* (1927), Laterza, Bari
- Madison Grant, 1917, *The Passing of the Great Race or the Racial Basis of European History*, Bell and Sons, London
- Adolf Hitler, 1939, *Mein Kampf* (1925/7), Zentralverlag der NSDAP, München
- Adolf Hitler, 1952-54, *Libres Propos sur la Guerre et la Paix* (sono le conversazioni a tavola di Hitler raccolte da Martin Bormann), a cura di François Genoud, Flammarion, Paris
- Stefan Kühl, 1994, *The Nazi Connection. Eugenics, American Racism and German National Socialism*, Oxford University Press, New York-Oxford
- Nancy MacLean, 1994, *Behind the Mask of Chivalry. The Making of the Second Ku Klux Klan*, Oxford University Press, New York-Oxford
- Domenico Losurdo, 1991, "Marx et l'histoire du totalitarisme", in Jacques Bidet et Jacques Texier (eds.), *Fin du communisme? Actualité du Marxisme?*, Presses Universitaires de France, Paris
- Domenico Losurdo, 1996, *Il revisionismo storico. Problemi e miti*, Laterza, Roma-Bari
- Domenico Losurdo, 2002, *Il ribelle aristocratico. Biografia intellettuale e bilancio critico*, Bollati Boringhieri, Torino
- Edmund S. Morgan, 1975, *American Slavery American Freedom, The Ordeal of Colonial Virginia*, Norton & Company, New York-London
- Vilfredo Pareto, 1988, *Trattato di sociologia generale* (1916), ed. critica a cura di Giovanni Busino, UTET, Torino
- Léon Poliakov, 1977, *L'histoire de l'antisémitisme*, volume 4, L'Europe suicidaire, Paris, Calman-Lévy
- Theodore Roosevelt, 1951, *The Letters*, a cura di Elting E. Morison, John M. Blum, John J. Buckley, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1951 sgg.
- Alfred Rosenberg, 1937 a, *Der Mythos des 20. Jahrhunderts* (1930), Hoheneichen, München
- Oswald Spengler, 1933, *Jahre der Entscheidung*, Beck, München
- Oswald Spengler, 1980, *Der Untergang des Abendlandes* (1918-23), Beck, München
- Lothrop Stoddard, 1925, *The Revolt against Civilization. The Menace of the Under Man* (1922), tr. ted. dall'americano, di Wilhelm Heise, *Der Kulturumsturz. Die Drohung des Untermenschen*, Lehmanns, München
- Wyn Craig Wade, 1997, *The Fiery Cross. The Ku Klux Klan in America*, Oxford University Press, New York-Oxford

[1] Sull'eugenetica tra Stati Uniti e Germania cfr. Kühl 1994, 61; il lusinghiero giudizio del presidente Harding è riportato ad apertura della versione francese di Stoddard 1925 (Le flot montant des peuples de couleur contre la suprématie mondiale des Blancs, tr. fr. dall'americano di Abel Doysié, Paris, Payot).

[2] Si veda la testimonianza di Felix Kersten, il massaggiatore finlandese di Himmler, nel Centre de documentation Juive contemporaine di Parigi (Das Buch von Henry Ford, 22 December, 1940, n. CCX-31); su ciò cfr. Poliakov 1977, 278, e Losurdo 1991, 83-85.

[<http://utenti.lycos.it/confedcomunisti/>](http://utenti.lycos.it/confedcomunisti/)

IRAQ

La nuova Costituzione è autocratica e non democratica

Il Consiglio di Governo iracheno ha firmato un disegno costituzionale così controverso che sarà sicuramente causa di tensioni.

In primo luogo, né il Consiglio né la Costituzione hanno il sostegno del popolo iracheno che non è stato assolutamente consultato. Il Consiglio è stato arbitrariamente nominato dall'amministratore americano, Paul Bremer. Non è stato eletto.

I contenuti della Costituzione hanno determinato tante divisioni e controversie che il Consiglio ha dovuto ritardare l'annuncio che il documento era pronto per la firma e questo in particolare per alcuni punti caldi quali il ruolo dell'Islam, i diritti delle donne, la questione curda e il margine di potere da attribuire alla comunità sciita.

In quanto progetto costituzionale, il documento è per definizione temporaneo e potrà o no essere ratificato dall'Assemblea nazionale (il Parlamento) che si riunirà quando le forze militari di occupazione lasceranno il potere agli iracheni il 13 giugno.

Questo è il problema: che motivo c'era di imporre una costituzione stilata da un corpo non democratico e arbitrariamente nominato, che ha problemi nel proprio interno per trovare un accordo, invece di aspettare un organismo democraticamente eletto che presentasse una costituzione al popolo iracheno affinché fosse lui a decidere se accettarla o rifiutarla? Quanto arrogante è capace di essere Washington e quanti ulteriori problemi il regime di Bush vuole creare all'Iraq?

<Pravda.ru>

OCCUPAZIONE

Via dall'Iraq, subito

Antonio Caronia

Bene: il 24 febbraio scorso in Iraq, nei pressi di Nassiriya, una trentina di soldati italiani sarebbero stati accerchiati dalla popolazione e di fatto sequestrati per alcune ore. Lo sappiamo dal Manifesto (leggi l'articolo: <http://www.uruknet.it/?p=1306>), perché altri giornali non si sono degnati di dircelo. Poi tutto si sarebbe risolto per il meglio, ma intanto si è rischiato ancora una volta il massacro di altri civili iracheni, o di altri soldati italiani, o di tutti e due. Di quanti altri morti c'è bisogno per convincersi che le nostre forze armate in Iraq stanno collaborando a un'occupazione militare in piena regola? Un'occupazione senza alcuna giustificazione giuridica, morale, strategica, economica, se non la difesa degli interessi di una oligarchia di petrolieri statunitensi assatanati e dei loro alleati più o meno puliti in Europa, in Medio Oriente e nel resto del mondo.

L'occupazione non ha alcuna giustificazione né giuridica né morale, come non ne ebbe la guerra di cui essa è conseguenza. Non può avere legittimità un'occupazione che

calpesta ogni norma del diritto internazionale ed eleva l'arbitrio degli Usa a fonte di una legge di fatto basata solo sulla violenza. Non può avere fondamento dopo che sono caduti a uno a uno, come nella vecchia favola del lupo e dell'agnello, i pretesti che Bush e Blair avevano addotto per l'attacco e l'invasione (la presenza di armi di distruzione di massa mai trovate, i legami di Saddam Hussein con Al Qaeda mai documentati). Continuando a mantenere le sue truppe in Iraq, per quanto esigue siano, per quanto cauto e rispettoso il loro comportamento (ed è ciò che ci dice l'informazione ufficiale, ma chi può davvero saperlo?), l'Italia si fa dunque complice di una sopraffazione, e si espone alla crescente ostilità della popolazione irachena. Per il rispetto dei diritti dei popoli, per la stabilità della regione, per il diritto degli iracheni a risolvere i propri problemi e a stabilire le proprie regole di convivenza senza interferenze esterne, tutte le truppe di occupazione dovrebbero ritirarsi immediatamente.

Ma noi italiani, intanto, abbiamo il diritto e il dovere di chiedere che se ne vadano le nostre, di truppe, per non esporre dei nostri cittadini (anche se militari di carriera, anche se volontari) al rischio di morte, per non coinvolgere il nostro paese nella riprovazione e nell'ostilità che giustamente si riservano a chi occupa ingiustamente una terra altrui.

Ma se non ci sono ragioni giuridiche o morali per l'occupazione, possono essercene di politiche, di strategiche, di economiche, argomenta (o potrebbe argomentare) qualcuno, anche a sinistra (e ci riferiamo, per esempio, ai cosiddetti "miglioristi" interni ai Ds). La guerra fu ingiusta e ingiustificata, è vero: ma adesso che Saddam è caduto, il ritiro immediato delle truppe di occupazione non precipiterebbe il paese nel caos? Era meglio non andare, è vero: ma adesso che ci siamo, non conviene restare per assicurare anche alle nostre imprese, alla nostra economia, qualche piccola fetta della gigantesca torta della cosiddetta "ricostruzione" (è quello che con bella disinvoltura ha sostenuto il grande privatizzare di Baghdad, Thomas Foley, in un recente convegno a Roma organizzato dall'Istituto per il commercio estero e dal Ministero degli esteri)? Superiamo per un momento il comprensibile disgusto morale e umano che ci fanno simili argomentazioni, e proviamo a rispondere, visto che esse circolano nelle televisioni, sui giornali, nei discorsi di tante persone. E ci accorgeremo che sono inconsistenti, anche sul piano del cinico "pragmatismo" che pretenderebbero incarnare.

Sul piano politico-strategico: intanto c'è l'ipocrisia di chi evoca lo spauracchio del caos nel paese dopo avercelo coscientemente precipitato, dopo aver fatto cadere il governo (dittatoriale, è vero), distrutto lo stato iracheno (tirannico, è vero), sciolto un esercito di 400.000 uomini che in gran parte neppure aveva combattuto gli invasori. È la vecchia solfa del colonialismo di ieri e di oggi: arabi, neri, asiatici, sono incapaci di autogestirsi, di regolarsi da soli, sono primitivi e litigiosi, diamo loro una mano a diventare civili e democratici! In Congo nel 1960 come ad Haiti oggi: cambiano strumenti e fasi storiche, ma il disprezzo per le culture diverse è sempre lo stesso, e maschera la stessa avidità di ricchezze, la stessa vocazione allo sfruttamento che è connaturata al capitalismo di ieri e di oggi. Ma l'Iraq (nazione artificiale creata nel 1911 dall'allora fiorente imperialismo britannico) ha una lunga storia di lotta contro le ingerenze e le occupazioni straniere, dagli ottomani agli inglesi. E oggi è in atto una vera e propria resistenza nel paese, che assume forme diverse tra le comunità sciita e sunnita (i curdi, per il momento, appaiono meno ostili agli americani, ma per quanto?), una resistenza che gli statunitensi e i media occidentali cercano di occultare chiamandola "terrorismo," ma che esprime invece un sentimento molto diffuso di insofferenza e di opposizione all'occupazione, e che si basa su strutture organizzate clandestine ma che hanno l'appoggio, più o meno esplicito, della popolazione. Ebbene, non ci sarebbe caos nel paese se si valorizzassero queste forme organizzative, se le tre comunità etniche negoziassero tra loro un assetto del paese accettabile per tutti. Questi processi dovrebbe favorire una Onu degna di questo nome, e non l'organizzazione attuale paralizzata dall'arroganza Usa ed europea e dalla corruzione e l'opportunismo dei paesi del terzo mondo.

Quanto all'economia, è ovvio che l'obiettivo ultimo della cacciata di Saddam Hussein era impadronirsi del petrolio iracheno e indebolire ulteriormente il fronte arabo a vantaggio della posizione di Israele. La sbandierata "esportazione della democrazia" non è solo una copertura, ma va letta correttamente: vuol dire in effetti la totale privatizzazione dell'economia irachena e la sua apertura selvaggia alle multinazionali angloamericane e europee. Altro che ricostruzione! Bene: l'industria italiana potrebbe trovare subordinate europee. Altro che ricostruzione! Bene: l'industria italiana potrebbe trovare conveniente nell'immediato partecipare alla spartizione di questo bottino (in fondo le truppe italiane stanno a Nassiriya essenzialmente per proteggere la presenza dell'Eni in un vicino giacimento petrolifero). Ma, ancora una volta: quanto potrebbe durare? Solo fino a che il mondo arabo tollererà questa scandalosa riduzione dell'Iraq a colonia angloamericana. La

presenza militare occidentale in quell'area (in Iraq come in Afghanistan) destabilizza, e non pacifica, la regione; rafforza, e non indebolisce, le correnti estreme islamiste; aggrava insomma, e non risolve, alcuno dei problemi dell'area. In queste condizioni, la presenza economica occidentale in Iraq avrebbe sempre bisogno del sostegno armato degli eserciti. La prospettiva della guerra infinita, tutto sommato, potrebbe non essere così favorevole all'espansione economica dell'occidente come pensano i neoconservatori (e neoimperialisti) americani.

Solo una pressione forte e generalizzata dei movimenti mondiali per la pace può rallentare e rovesciare i pericolosi progetti angloamericani. Che il 20 marzo prossimo le piazze si riempiano di manifestanti contro la guerra e l'occupazione, in sostegno alla resistenza irachena e all'autodeterminazione dei popoli, è interesse di tutti.

domenica 29 febbraio 2004.

<http://www.socialpress.it/article.php3?id_article=209>

<<http://fr.f208.mail.yahoo.com/ym/ShowLetter?Search=&YY=99844&order=down&sort=date>>

IO SONO STATO

"Io sono stato nel Libano.

Ho visto i cimiteri di Sabra e Chatila.

E' una cosa che angoscia vedere questo cimitero dove

Sono sepolte le vittime di quell'orrendo massacro.

Il Responsabile dell'orrendo massacro è ancora al governo In Israele.

E quasi va baldanzoso di questo massacro compiuto.

E' un responsabile cui dovrebbe essere dato il bando della società."

Sandro Pertini

Messaggio presidenziale agli italiani 31/12/1983

Chatila ieri come Jenin oggi

L'invasione israeliana del Libano e l'assedio di Beirut nel 1982 sono stati i presupposti per il massacro di Sabra e Chatila del 16-18 Settembre 1982 e l'inizio di una politica di terrore e morte perpetrata con grande determinazione da Ariel Sharon, responsabile dei massacri di Sabra e Chatila vent'anni fa come del massacro compiuto nell'aprile di quest'anno a Jenin.

Il video ripercorre i giorni dell'invasione e dell'assedio di Beirut e, con alcune testimonianze dirette di alcuni sopravvissuti, di studiosi e dell'avvocato che segue il caso per l'incriminazione di Sharon in Belgio, fornisce un quadro dell'atmosfera che si viveva allora. Il parallelo con quanto è avvenuto a Jenin è quindi immediato.

<http://www.unponteper.it/it/prodotti/schede/scheda_film_libano.htm>

OPERA BUFFA

Il rapporto sull'antisemitismo in Europa Sull'Italia allarmi strumentali e molte omissioni

Sta finalmente circolando, opportunamente tradotto anche in italiano, il famoso "Rapporto sull'antisemitismo in Europa", commissionato dalla Commissione Europea al Cospes e che ha alimentato un tormentone sul fatto che fosse stato insabbiato perché troppo "imbarazzante".

Il capitolo relativo all'Italia è curato da due ricercatori – Alberto Cavajon e Marcella Filippa – dalle cui conclusioni il Cospes prende le distanze affermando che il contenuto è da ritenersi responsabilità dei due ricercatori e non del centro a cui è stato commissionato.

Scorrendo le pagine e le notizie che dovrebbero documentare "lo stato dell'antisemitismo in Italia", colpiscono tre fattori:

- a) la scarsità di episodi significativi ascrivibili all'antisemitismo,

- b) la confusione (voluta e strumentale) tra manifestazioni di contestazione della politica israeliana verso i palestinesi con l'antisemitismo;
- c) l'omissione di episodi di violenza commessi dai gruppi oltranzisti filo-israeliani in Italia ai danni di esponenti politici impegnati nella solidarietà con il popolo palestinese.

Anche nei momenti di massima tensione internazionale (marzo-aprile 2002) che hanno visto Israele al centro di dichiarazioni e manifestazioni di protesta per l'escalation avviata contro l'ANP e i palestinesi dei Territori Occupati, i due ricercatori non sono riusciti a trovare episodi di rilievo (per numero o gravità) che documentino una attività in Italia caratterizzata dall'antisemitismo. Poche scritte, qualche striscione allo stadio e nulla più.

Il paradosso si raggiunge quando si commenta la manifestazione organizzata dalla Comunità Ebraica di Roma sotto la direzione nazionale del PRC in via del Policlinico. I due ricercatori (e giustamente non possono farlo) non esprimono opinioni sulla liceità di quella dimostrazione. Ma segnalano che "le auto di passaggio hanno reagito all'imbottigliamento del traffico gridando degli slogan antisemiti ai manifestanti". I due ricercatori omettono di dire che i manifestanti hanno aggredito alcuni passanti a piedi e sul motorino che indossavano la kefiah e addirittura una agente di polizia in borghese che scattava le fotografie. Particolare curioso. In questi giorni sono finiti in carcere due manifestanti accusati di aver picchiato un agente di polizia in borghese durante la recente manifestazione del 4 ottobre a Roma contro il vertice europeo, ma nessuno dei manifestanti che picchiò l'agente in borghese il 2 aprile del 2002 sotto la sede del PRC... è finito in carcere. Due pesi e due misure? Impunità?

I due ricercatori fanno lo screening del materiale politico, della coreografia e dell'abbigliamento dei partecipanti al Congresso nazionale del PRC. Un libro con la prefazione di Sandro Pertini, la foto drammatica del bambino palestinese ucciso insieme al padre dai militari israeliani e le kefiah... diventano segnali di antisemitismo.

Nello stesso contesto viene segnalata la presenza di manifestanti con la kefiah durante la manifestazione nazionale della CGIL del 16 marzo o in uno sciopero a Torino il 16 aprile.

Infine viene ripresentato il tormentone della manifestazione a Roma del 6 aprile, in cui 1 (uno) solo manifestante su 40.000 ha sfilato con il passamontagna ed una benda sulla fronte, diventando – nell'immaginario collettivo e nel circo mass mediatico manipolato – "la manifestazione aperta dai kamikaze"

Infine si segnala che le manifestazioni del 25 aprile a Milano e a Roma sono state caratterizzate da posizioni filopalestinesi e anti-israeliane in cui "nell'anniversario della liberazione dell'Italia dal nazismo venivano esibiti cartelloni filopalestinesi, nei quali si leggeva ad esempio assassino, Sharon nazista, Intifada fino alla vittoria".

Infine si segnala una vignetta di Forattini, vignetta di pessimo gusto di un vignettista di pessimo gusto assunto da un quotidiano tra i più filo-israeliani come "La Stampa".

Omissioni. Mancano ovviamente dal rapporto le aggressioni subite dai manifestanti solidali con la Palestina il 9 marzo 2002 al termine della manifestazione, l'aggressione a Luisa Morgantini all'uscita degli studi televisivi di Sciuscià, l'aggressione subita da Vittorio Agnoletto, la devastazione della mostra dei Medici Senza Frontiere a Roma. Non era compito di questo rapporto segnalarle. Sarebbe però compito dei responsabili della Comunità Ebraica prenderne le distanze (cosa mai fatta) e – in linea teorica – compito della polizia e della magistratura indagare su questi episodi e i loro responsabili. Verso altri episodi simili...c'è stata molta più "solerzia".

Conclusioni. Per lanciare l'allarme antisemitismo in Italia è un troppo poco. Per sottolineare la strumentalità del rapporto tra questi allarmi e la copertura/complicità con il governo Sharon e la politica di oppressione coloniale e di apartheid di Israele verso la popolazione palestinese, ce n'è più che abbastanza. Gridare al lupo sull'antisemitismo in Italia senza alcuna necessità documentata e documentabile si sta trasformando in un pericoloso boomerang per la convivenza democratica nel nostro paese ed in una operazione di copertura della politica israeliana ritenuta inaccettabile dalla stragrande maggioranza della comunità internazionale e di conseguenza anche dalla maggioranza della popolazione italiana. Alimentare strumentalmente l'allarme antisemitismo rischia di non essere più credibile né accettabile. È tempo che la parte migliore e più avanzata della Comunità Ebraica in Italia si faccia avanti.

ForumPalestina (<www.forumpalestina.org>)

I LADRONI

Furto

(AGI/REUTERS/AFP) - Ramallah, 25 feb. - Israele sta dando la caccia ai fondi che si sospetta affluiscano dall'estero ai gruppi estremistici palestinesi. L'esercito israeliano ha perquisito per tutta la giornata quattro banche di Ramallah e sequestrato, secondo fonti della sicurezza, 3 milioni di dollari. Il blitz è stato accompagnato da scontri nella città cisgiordana: dimostranti palestinesi hanno bersagliato con pietre i militari che prima hanno risposto con lancio di lacrimogeni e poi hanno aperto il fuoco. Quarantadue persone, secondo fonti ospedaliere palestinesi, sono rimaste ferite, cinque delle quali in modo grave.

I militari hanno circondato quattro agenzie bancarie - due dell'Arab Bank, una dell'International Palestinian Bank e una della Cairo-Amman Bank - e impedito a chiunque l'accesso. Fonti palestinesi hanno riferito che i militari hanno chiesto di esaminare gli archivi informatici per verificare le transazioni realizzate da persone sospettate di aver finanziato attentati terroristici. In particolare, si cercavano tracce di flussi di denaro verso i movimenti palestinesi Hamas e Jihad Islamica, ma anche verso il libanese Hezbollah.

In un caso, gli impiegati sono stati chiusi in alcune stanze, mentre i militari prelevavano materiale, aiutati da due bancari esperti di informatica che erano stati arrestati nella notte. Oltre al denaro, sono stati sequestrati documenti. Una fonte israeliana, rimasta anonima, ha riferito che l'obiettivo dell'operazione era trovare le prove di un coinvolgimento dell'anziano leader Yasser Arafat nel finanziamento degli attentati contro obiettivi israeliani.

LIBERTÀ IN GERMANIA

Dichiarazione a seguito della fondazione del Comitato "Libertà per Horst Mahler, Reinhold Oberlercher e Uwe Meenen!" e appello

Dopo il terzo giorno di processo contro Mahler, Oberlercher e Meenen del Deutsches Kolleg ("Collegium Germanorum" – www.deutsches-kolleg.org) il 18 Febbraio 2004, è ormai chiaro che gli accusati sono in pericolo di venire "silenziati" non solamente nel lungo ma anche nel corto periodo. La libertà di parola, ora come non mai, è in grave pericolo.

Per la protezione dell'accusato e la salvaguardia della libertà d'informazione, dobbiamo reagire contro queste leggi liberticide.

Alla fine dei procedimenti, Bernhard Heldt della Associazione Civica "Assemblea Nazionale Tedesca" (www.deutschenationalversammlung.de) and Peter Töpfer (www.nationalanarchismus.org, Antideutsches Kolleg ^ www.antideutsch.de) hanno deciso di fondare il Comitato "Libertà per Horst Mahler!" Per favore firmate il seguente

Appello

Noi - al di là delle nostre origini, visioni del mondo e se siamo nemici o simpatizzanti - domandiamo che a Horst Mahler, Reinhold Oberlercher e Uwe Meenen sia permesso l'esercizio della libera espressione. Basta con i tentativi di criminalizzare la libera espressione !

Se il Giudice Faust e il Procuratore di Stato Krüger vogliono conoscere le opinioni di Mahler, Oberlercher, Meenen – avanti ! Ma non forzandoli in un Tribunale. Se lo vogliono fare in pubblico – ancora meglio! Ma non forzandoli in un aula di udienze criminali !

Firmando l'appello del comitato "Libertà per Horst Mahler!", noi non dichiariamo necessariamente la nostra adesione alle visioni politiche e filosofiche di Mahler, Oberlercher, Meenen. Quello che vogliamo sostenere è la libertà d'espressione e la possibilità di un aperto e onesto dialogo.

Per firmare o altre informazioni, contattare : <peter-toepfer@web.de>

Per vedere la lista dei firmatari vedere <<http://www.antideutsch.de/>> "Liste der Appell-Unterzeichner".

COMMENTI SULL'ARTICOLO DI SHARANSKY

Apriti Sesamo! - fondata nell'ottobre 2002 e da allora diretta da Michelguglielmo Torri - mira a favorire un dibattito non superficiale sul Medio Oriente e sul mondo islamico. Il materiale distribuito è scelto esclusivamente per la capacità di offrire spunti e di fornire informazioni utili a tale dibattito. Pertanto esso non rispecchia necessariamente le posizioni politiche del direttore e dei gestori della lista.

Cari amici, vi invio un commento di Enrico Galoppini sull'articolo di Natan Sharansky fatto circolare qualche giorno fa.

Cordiali saluti, Elisa Giunchi, 4 marzo 04

ANTI-SEMITISM IN 3D, **Natan Sharansky**, *Jerusalem Post*, February 23, 2004

Alcune domande s'impongono dopo articoli di questo tipo:

1 - Ma dov'è questa "nuova ondata d'antisemitismo"? I cittadini di religione israelita non vengono discriminati in alcun paese d'Europa. Se poi gran parte di essi ha preso ad identificarsi nelle sorti del c.d. Stato d'Israele, il quale procede imperterrito nell'eliminazione degli autoctoni dalla loro terra in barba ad ogni regola internazionalmente riconosciuta, ebbene se ne assumano tutta la responsabilità. Chi si sente cittadino - al pari degli appartenenti ad altre fedi - dello Stato europeo in cui vive, non dovrebbe avere problemi di coscienza, ma chi vive una "doppia fedeltà" - allo Stato in cui vive e al c.d. Stato d'Israele (due passaporti fanno sempre comodo) non si venga a lamentare se qualcuno gli fa qualche 'osservazione'. La scarsa simpatia degli altri europei nei loro confronti deriva essenzialmente dal modo in cui i palestinesi vengono trattati e dalla smania di protagonismo di personaggi come Sharansky.

2 - "Antisemitismo" è una parola che non vuol dire niente. Se un israelita di New York, o di Mosca, va a vivere a Gilo e mi dimostra che è "semita", tanto di cappello! Discendente in linea retta dagli Ebrei della storia... chi è il "razzista" allora? A questo punto comincerà a radunare tra i miei amici i veri "purosangue" per la rinascita dell'Etruria, e non si capisce perché i leghisti non potrebbero accampare una discendenza diretta dai Celti.

3 - Ammettendo che il ragionamento che sta alla base di articoli simili abbia un senso, il sig. Sharansky e i suoi sodali dovrebbero dire chiaramente se, in combutta con i loro amici in Commissione UE, intendono introdurre il "reato di antisemitismo" (degn coronamento del Mandato di cattura europeo e del folle disegno di affiliazione del c.d. Stato d'Israele all'UE). Si apriranno le eurogalere per tutti quelli che metteranno in discussione la vulgata ufficiale?

EG

p.s. Attendiamo l'ennesimo teatrino di polemiche quando uscir? "The Passion": il fatto grottesco è che adesso anche per mettere in scena la vita di Cristo bisogna chiedere il permesso agli Sharansky di turno.

GIORNO DELLA MEMORIA

A Glasgow nasce il "negazionismo"

Il primo a negare la Shoah fu, a quanto pare, uno scozzese di nome Alexander Ratcliffe, leader della Scottish - poi British - Protestant League, eletto consigliere a Glasgow nel 1933 sulla base di una campagna anticattolica. Tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946, sulla rivista *Vanguard*, Ratcliffe sostenne che la Shoah era un'invenzione degli ebrei e che i cinegiornali, che mostravano la carneficina di Belsen e altri campi, erano in realtà pellicole «contraffatte nelle sale cinematografiche ebraiche». Da allora fino ai nostri giorni, il negazionismo ha rappresentato un filo rosso della destra radicale europea e americana: da Maurice **Bardèche** a Paul **Rassinier**, da Robert **Faurisson** a David **Irving**. Fino agli italiani, come Cesare **Saletta** o Carlo **Mattogno**.

[Vedi questi autori su "Revisionismo in italiano":

<http://aaargh-international.org/ital/ital.html>]

In Italia, gli esordi del negazionismo appaiono piuttosto stentati e risalgono probabilmente - come sostiene il principale storico dell'argomento, Francesco Germinario - al 1963, data della pubblicazione di un opuscolo da parte del Gruppo di Ar di Franco Freda. Emerge in queste pagine un'argomentazione centrale della futura pubblicistica negazionista: quella della non funzionalità dello sterminio degli ebrei rispetto alle necessità economico-militari del regime nazista in guerra. La Shoah sarebbe storicamente impossibile - si afferma - perché in contraddizione con le esigenze produttive dell'economia tedesca.

Negli anni Sessanta e Settanta, il **negazionismo italiano** conosce due successive false partenze. Tra il 1965 e il 1967 vengono pubblicate, con scarsa diffusione ed eco, le principali opere del negazionista francese, Paul Rassinier, mentre, più di un decennio dopo, alla fine degli anni Settanta, si apre una nuova, effimera stagione di fermento negazionista con l'uscita di *Auschwitz o della soluzione finale. Storia di una leggenda* di Richard Harwood (pseudonimo del negazionista inglese Richard Verral) e di *Lettera al Papa sulla truffa di Auschwitz* dell'ex-generale delle Waffen-SS, Léon Degrelle.

Nei due saggi sono sintetizzati alcuni luoghi comuni tipici del negazionismo: l'internamento nei lager come misura provvisoria derivante dal fallimento della politica antisemita precedente; il drastico ridimensionamento del numero delle vittime; l'inesistenza delle camere a gas e dei forni crematori; la banalizzazione della Shoah come momento comune a tutte le guerre.

È questo un negazionismo dichiaratamente neonazista e antisemita, che non esita a riaffermare l'immagine diabolica dell'ebreo. Con una delle più paradossali aporie del cospirazionismo antisemita, tanto per Degrelle quanto per Harwood, Auschwitz è anch'esso espressione del complotto ebraico: la menzogna dello sterminio ebraico sarebbe stata costruita dagli ebrei per colpevolizzare storicamente i nazionalismi europei, per meglio attuare il dominio sionista-colonialista sull'Occidente e per realizzare la costituzione dello Stato d'Israele.

Oltre che negli ambienti della destra radicale, agli inizi degli anni Ottanta, anche in Italia, come in Francia, il negazionismo italiano fa capolino fra le fila dell'estrema sinistra. I suoi protagonisti sono il militante dell'estremismo **bordighista**, Cesare **Saletta**, e il **situazionista** Andrea **Chersi**. [1] Nei saggi del primo, il più importante, sono due le argomentazioni ricorrenti.

Lo sterminio degli ebrei - in numero assai limitato - è il risultato non di una scelta politica nazista, ma di un sistema concentrazionario sprofondato nel caos. In secondo luogo, le camere a gas e i forni crematori costituiscono il mito su cui si è fondata un'ideologia reazionaria e interclassista, l'antifascismo, colpevole di aver condensato l'interpretazione del nazismo nella centralità della Shoah, trascurando così il problema storico delle effettive radici di classe della dittatura hitleriana. In poche parole, lo sterminio degli ebrei sarebbe una truffa organizzata dall'antifascismo liberaldemocratico-stalinista in combutta col sionismo ai danni del proletariato rivoluzionario europeo.

La terza fase del negazionismo italiano, la più virulenta, è anche la più recente, collocandosi fra il 1985 e il 1994. È un revisionismo negazionista in parte nuovo, che, sulla scorta della lezione di **Faurisson**, intende presentarsi non più come una «storiografia dei vinti», che contrappone la memoria del nazifascismo a quella dell'antifascismo, ma come l'unica ricostruzione storica credibile in quanto anti-ideologica e scientificamente neutrale.

In Italia, il nome di riferimento, in questo caso, è quello di Carlo **Mattogno**, con i suoi vari saggi e opuscoli, dal titolo quanto mai esplicito: *Il rapporto Gerstein. Anatomia di un mito; La Risiera di San Sabba. Un falso grossolano; Il mito dello sterminio ebraico. Introduzione storico-bibliografica alla storiografia revisionista su Auschwitz. Due false testimonianze e Auschwitz. Un caso di plagio*.

L'approccio di **Mattogno** riprende, in particolare, due strategie argomentative elaborate alcuni anni prima da **Faurisson**: innanzitutto, la constatazione di imprecisioni nelle testimonianze dei sopravvissuti viene utilizzata come prova dell'inesistenza stessa della macchina dello sterminio; in secondo luogo, la presenza di un dibattito storiografico fra le diverse interpretazioni della Shoah si traduce in una prova dell'inesistenza stessa dell'oggetto del dibattito.

Oltre al susseguirsi dei lavori di **Mattogno**, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta fino a tutto il decennio successivo, si assiste ad un profluvio di pubblicazioni, quasi tutte edita da Sentinella d'Italia, La Sfinge e, agli inizi degli anni Novanta, dalla AR di Franco Freda e dalla Graphos di Saletta, a cui bisogna aggiungere la presenza di tematiche negazioniste nelle riviste d'area, quali *Candido*, *Orion*, *Avanguardia*. Tuttavia, nonostante questa vasta produzione editoriale e a dispetto del tentativo di accreditarsi

utilizzando il paradigma storiografico noltiano, il negazionismo italiano non è mai riuscito ad esercitare una qualche influenza al di fuori degli ambienti neonazisti.

Nel frattempo, è notizia recente, la Raf ha messo su Internet le foto di Auschwitz scattate nel 1944 dai suoi piloti. La convergenza di prove (documenti scritti, testimonianze oculari, fotografie, prove deduttive), che dimostra incontestabilmente la realtà storica della Shoah, è sempre più alla portata di tutti.

2004 - Ds Group Limbiate

<<http://www.dslibiate.it/archivio/memoria3.htm>>

[1] Andrea Chersi fu il primo, in Italia, a pubblicare i revisionisti di sinistra. Oggi fa una casa editrice, CHERSlibri:

Questa casa editrice è rivolta a tutti coloro che cercano, nel linguaggio dei libri, qualcosa di nuovo rispetto al problema della libertà e della riflessione critica.

Gli autori proposti esplorano punti di vista alternativi nel pensiero. Estendono l'area del dissenso verso tutte le forme sociali, che annullano le particolarità espressive e che impediscono la libera comunicazione.

<<http://victorian.fortunecity.com/mehetebell/308/catalogo/frame3.htm>>

MENZOGNA TIPICA DELLE SERVIZI SEGRETI

SODALIZIO DEL TERRORE - Il sodalizio del terrore tra l'Eta e la «resistenza irachena» è avvenuto in Europa. Grazie all'opera di agenti dei servizi segreti di Saddam Hussein che sono riusciti a infiltrare il Campo Antimperialista attivo in Spagna e in Francia. Questi personaggi sono rientrati in Iraq alla vigilia della guerra. E sono riusciti a prendere il controllo dell'attività terroristica a Falluja e Al Ramadi, le due località più calde all'interno del cosiddetto «Triangolo della morte» sunnita. Da lì sono partiti gli attentati più sanguinosi contro gli americani e i «collaborazionisti» iracheni. Il sito del Campo Antimperialista è il principale canale mediatico di diffusione dei comunicati della «resistenza irachena». Che ufficialmente afferma di non avere a che fare con Osama Bin Laden. Ma di fatto è impegnata direttamente nel reclutamento in territorio europeo e all'invio in Iraq di aspiranti combattenti e kamikaze islamici e laici. Collaborando strettamente con Al Qaeda al successo della medesima strategia del terrore che mira alla destabilizzazione dell'Iraq e all'evacuazione delle forze americane.

Magdi Allam, Corriere della Sera, 12 marzo 2004

ANCHE LA VERITA' RESISTE con il popolo iracheno GIU' LE MANI DAL CAMPO ANTIMPERIALISTA!

I sottoscritti esprimono il proprio sdegno e la più vibrata protesta contro l'articolo di Magdi Allam pubblicato sul *Corriere della sera* del 12 marzo.

L'articolo, basandosi su congetture del tutto campate in aria, afferma che la strage di Madrid sarebbe opera di una "holding internazionale del terrore composta da Al Qaida, dall'ETA, dalla sedicente resistenza irachena e dal circuito del Campo Antimperialista". Questa "holding", grazie alla "collaborazione coi servizi segreti di Saddam Hussein", avrebbe fatto le sue prove generali in Iraq, mentre il Campo Antimperialista non solo "avrebbe selezionato un'ottantina di "terroristi baschi" che hanno combattuto in Iraq disposti all'estremo sacrificio". Esso "avrebbe" avuto un ruolo centrale nel "sodalizio del terrore tra l'Eta e i terroristi iracheni" che combattono contro gli occupanti.

Magdi Allam è noto per il suo stile giornalistico menzognero e criminogeno —ricordiamo le sue "inchieste" sull'islam in Italia— tese a giustificare una caccia alle streghe contro tanti immigrati indifesi, sbattuti in prima pagina come terroristi e ben presto scarcerati perché del tutto innocenti. Questa volta ha passato il confine della decenza.

Tutti sanno che l'accusa secondo cui il Campo Antimperialista sarebbe un movimento terroristico è falsa da cima a fondo. È vero invece che il Campo ha svolto e svolge una sacrosanta quanto limpida battaglia non solo in difesa del diritto del popolo basco

all'autodeterminazione, ma di solidarietà con l'Intifada palestinese e con la Resistenza irachena.

Il vero obiettivo degli attacchi calunniosi e criminalizzanti di Magdi Allam è duplice: presentare come "terroristiche" tutte le lotte popolari di liberazione; preparare il terreno alla persecuzione e alla illegalizzazione di coloro i quali, agendo in conformità col dettato costituzionale, hanno la "sfrontatezza" di sostenere quelle stesse lotte, considerate non solo legittime ma una luce di speranza per tutta l'umanità minacciata dalle pretese imperiali e unilateraliste americane e dalla strategia avventuristica della "guerra infinita e preventiva" —che è la prima causa dei conflitti, delle guerre e della spirale terroristica.

Esprimendo piena solidarietà al Campo Antimperialista chiediamo che venga posto fine alla campagna di intossicazione dell'opinione pubblica, condotta in un perfetto stile nazista di falsificazione, e dunque foriera di gravi minacce, non solo per chi si oppone allo stato di cose presenti, ma per le stesse conquiste democratiche e i diritti civili del nostro paese.

Per adesioni scrivi a: <stop-magdi-allam@tiscali.it>

NEL DIMENTICATOIO

Nassiriya, base "Animal House"

Pubblichiamo il drammatico j'accuse che un sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri rientrato da Nassiriya, in Iraq, ha inviato alla nostra redazione sotto forma di una lettera-denuncia. Il sottufficiale è uno dei militari sopravvissuti al tremendo attentato del 12 novembre 2003. "Animal House" era soprannominata la Base. Le difficilissime condizioni di vita dentro la palazzina che verrà poi distrutta dall'esplosione. La mancanza delle minime norme di sicurezza che costrinsero gli stessi carabinieri a costruirsi con le proprie mani, e spesso in modo artigianale, modeste protezioni passive. Quei dispacci dell'intelligence che a un certo punto non arrivarono più. Eppure sarebbe bastato così poco per evitare quella strage...

"Sono un carabiniere, il mio grado non è importante e il mio nome neppure. E' importante quello che cercherò di scrivere su di noi Carabinieri inviati a Nassiriya, in Iraq. Sono uno di quelli che è sopravvissuto all'attentato contro la Base italiana il 12 novembre 2003. Ci tengo a dire che quanto leggerete l'ho scritto perché mi sono sentito in dovere di farlo in memoria dei miei colleghi deceduti nell'attentato."

"Lo faccio perché ero convinto che le inchieste amministrative e penali, aperte nei giorni successivi l'attentato contro il contingente italiano, avrebbero portato ad accertare manifestamente responsabilità specifiche, i nomi e il ruolo dei responsabili sulla mancanza di sicurezza delle nostre condizioni di vita nella base di Nassiriya. Così non è accaduto e, anzi, mi sembra che si stia procedendo su una strada che porterà rapidamente **a seppellire la verità**. Penso sempre di più che tutto quello che accaduto finirà nel dimenticatoio. C'è stato persino chi ha fatto la sua bella figura sulla pelle dei miei colleghi morti e di noi sopravvissuti, elevando così il proprio "indice di gradimento", arrivando a dichiarare che grazie a quel tremendo attentato è rinato nel nostro paese "l'amor di Patria".

"Noi che partiamo, che moriamo, inesorabilmente saremo dimenticati. L'amor di Patria lo abbiamo sempre vivo nel nostro cuore e nella nostra ragione. Il nostro "amor di Patria" noi lo portiamo geneticamente nel nostro animo. Sempre. Ecco, questo è il nostro lavoro in Italia e nelle missioni alle quali partecipiamo nel mondo. Questo sarebbe dovuto essere il nostro compito una volta giunti in Iraq".

"Siamo partiti sì perché ci avevano garantito che saremmo stati pagati bene, a parziale copertura dei rischi ai quali andavamo incontro. Ma neppure questo si è verificato poiché la nostra diaria giornaliera si è rivelata di molto inferiore a quella che, non solo ci era stata promessa, ma che anche qualche ben pensante aveva maliziosamente (o, furbamente?) fatto circolare nel circuito dell'informazione e dei mass media. Comunque siamo partiti lo stesso e siamo arrivati in Iraq.

"Siamo sbarcati all'aeroporto di Tallil per una "missione umanitaria di guerra", così la definisco io, quasi un controsenso, perché dopo quattro mesi che eravamo nel teatro di guerra ancora non riuscivamo a capire, né a sapere, quali erano e dovevano essere esattamente i nostri compiti. Appena dentro l'aeroporto ci hanno fatto firmare subito un foglio sul quale era scritto che eravamo sottoposti (qualora si fosse verificato un episodio contemplato nel codice penale militare) al C.P.M.di Guerra (codice penale militare di guerra). Grande stupore e meraviglia da parte di tutti noi: eravamo in un territorio dove la

guerra era appunto considerata tale, e non già terminata come ufficialmente proclamato ai quattro venti. E la nostra presenza era necessaria, quindi, per aiuti umanitari o per altri scopi che non conoscevamo?. Non l'abbiamo mai saputo". Ci siamo trovati di fatto soggetti al Codice Penale Militare di Guerra pur essendo considerati in tutti i sensi, sia professionale che economico, in tutt'altro modo. Come una Missione in Bosnia o in Kosovo dove almeno lì erano garantiti livelli di qualità della vita abbastanza decenti".

"I disagi nell'aprire una nuova missione ci sono sempre stati e sempre ci saranno. Non è stato questo il problema più importante nei primi giorni di permanenza a Nassirya. Si dormiva in tende con 50/55 gradi di calore durante il giorno e senza condizionatori d'aria. Ma questo non era un problema, siamo Carabinieri e soldati e quindi bisognava adattarsi. Andava bene così. Non siamo mai riusciti a consumare due pasti completi durante il giorno. (E nessuno mai ha sollevato questo problema). Ma andava bene così. Non ci si poteva lavare con acqua pulita perché quella dei lavandini e delle docce era di colore marrone scuro. Non era un problema, andava ancora bene così. Tanti sono stati i problemi che abbiamo dovuto risolvere nelle prime settimane, ma siamo sempre riusciti ad affrontarli con il nostro spirito militare e con animo sereno pensando che il nostro lavoro sarebbe servito ai colleghi che ci avrebbero successivamente dato il cambio".

"Ma il problema numero uno, il problema che avevamo sotto gli occhi ogni ora del giorno e del quale parlavamo sempre tra noi era quello della posizione logistica della Base. Che qualcuno, chissà in base a cosa, definiva "strategica". Eravamo nel pieno centro abitato, dislocati in due edifici. Uno era la Camera del Commercio e l'altro il Museo. A dividerci il fiume. Alcuni di noi andarono al Museo altri invece nella Camera di Commercio che subito soprannominammo "Animal House", (il perché è facile a capirsi). L'intera Unità di Manovra, che poi è stata decimata dall'attentato terroristico del 12 novembre, si trasferì al di là del fiume".

"La sicurezza non era decisamente il punto forte di queste due basi. Erano vulnerabilissime. Come poi si è potuto vedere. Io ne sono uscito vivo ma le ferite che ho dentro di me da quella mattina le porterò per tutta la vita. Il mio cuore, da quella maledetta mattina del 12 novembre è come se fosse diviso in 19 piccole parti, ognuna delle quali gronda sangue e amarezza. Perché quelle morti potevano benissimo essere evitate. Come? Trasferendoci, ad esempio, in una Base nel mezzo del deserto. Come era accaduto per dislocare il contingente italiano dell'esercito e come era stato fatto in precedenza dalle forze armate degli Stati Uniti. E come, purtroppo, è stato fatto solo dopo. Dopo la strage".

"Dovevamo essere in mezzo alla gente tra la popolazione civile irachena. Era questo lo scopo della nostra missione. La popolazione doveva sentirsi protetta da noi Carabinieri che eravamo di stanza a pochi passi dal centro abitato. Con la popolazione da subito eravamo riusciti a instaurare un buon rapporto di collaborazione, ma secondo il nostro parere, avremmo potuto ottenere il medesimo risultato anche se, con maggior prudenza, ci avessero fatto prendere Base nel deserto. Non avremmo così dovuto pagare il tributo di dolore, sangue e morte che abbiamo pagato. Per la superficialità e l'imprudenza di qualcuno".

"Io non ci sto alle spiegazioni ufficiali. Io non ci sto a tacere sull'assoluta mancanza di sicurezza nella quale siamo stati costretti ad operare. Non può esserci alcuna giustificazione per quello che è accaduto. Ripeto: la strage del 12 novembre 2003 si sarebbe potuta evitare. E si poteva evitare".

"Fin dai primi giorni della nostra permanenza a Nassirya, nella Base "Animal House", udivamo sempre più frequentemente il rumore inconfondibile dei colpi d'arma da fuoco. Ci veniva spiegato, per tranquillizzarci, che si trattava solo di colpi sparati in aria per motivi di festa, in genere in occasione di matrimoni. E ci rendemmo conto, familiarizzando con i luoghi e la popolazione, che in parte questa spiegazione era vera. Ma non del tutto. Presto ci rendemmo conto che molti altri colpi venivano sparati volutamente contro le palazzine della Base."

"Allora cosa abbiamo fatto? Autonomamente ci siamo resi conto ed abbiamo compreso che se quella, proprio in quei luoghi tanto pericolosi, doveva essere la nostra Base, doveva essere dotata di minime dotazioni di sicurezza. E così abbiamo fatto da soli, in alcuni casi in modo persino artigianale, al fine di poter cercare di limitare le conseguenze peggiori in caso di un eventuale attacco terroristico. Purtroppo, quello che avevamo costruito con le nostre mani è servito solo a risparmiare la vita di pochi di noi perché le dotazioni che ci eravamo dati da soli non potevano far nulla di più di quanto hanno fatto davanti a un attacco terroristico della portata di quello che abbiamo subito".

"Ogni giorno sapevamo che c'erano tre o quattro messaggi di "allerta" per attacchi terroristici. Ma, ragazzi, eravamo in guerra, (altro che missione umanitaria!) ed era quindi normale routine ricevere "allerta" di quel tenore. Tanto è vero che con il passare del tempo,

dopo il primo mese di tensione ed "allerta" continui, non dico che i messaggi provenienti dall'intelligence non venissero presi con la dovuta considerazione ma, pian piano, erano diventati, appunto una routine, anche perché molto generici nei contenuti. Erano diventati una cosa normale. Ad un certo punto i messaggi di "allerta" non ci arrivarono neppure più. E noi non ci preoccupammo più di tanto".

"Noi ci siamo ricostruiti e difesi al meglio la Base da soli, ma e non finirò mai di ripeterlo quella Base non doveva proprio esistere così vicino alla strada. E nel dolore che provo per i colleghi uccisi devo dire che meno male che gli attentatori hanno deciso di attaccare "Animal House", perché se avessero deciso di attaccare la base del Museo durante l'orario ordinario, in quanto la mensa era proprio vicina al muro di cinta adiacente la strada che attraversa il fiume, di morti ne avremmo contati a centinaia".

"Scrivo questo messaggio perché sono assolutamente convinto, conoscendo le cose delle quali scrivo per esperienza diretta, che quelle morti si sarebbero potute evitare. E non con una sofisticata strategia logistica, ma soltanto con un pizzico di buon senso".

"Scrivo e ho scritto non so neppure io per quale motivo. Perché vorrei poter gridare al mondo intero tutta la mia rabbia per i colleghi morti. Perché ... perché perché ... sono tanti i perché. Non riesco ad elencarli tutti". Tra tutti solo uno è quello che mi sta più a cuore l'aver ricordato ed aver parlato in memoria dei miei colleghi caduti inutilmente. Sì, inutilmente. Solo così riesco a lenire la mia angoscia per quanto accaduto quel maledetto 12 novembre".

"Spero di poter un giorno tornare a dormire sonni tranquilli dopo aver scritto queste poche righe perché ancora non sono del tutto convinto di inviarle, perché non vorrei che potessero essere usate in modo diverso da quello per le quali le ho digitate. Non vorrei che potessero servire in nessun modo a creare polemiche politiche. Perché questa è l'ultima cosa che mi interessa. Ciascuno risponderà dei propri comportamenti alla propria coscienza". "Questo è solo lo sfogo di un militare e di un carabiniere, costretto a rimanere anonimo per motivi evidenti di sicurezza e tutela personale, che ha perso tanti suoi amici, prima che commilitoni, e che comunque sarebbe pronto a ripartire anche domani stesso se dovesse essere chiamato e verso qualsiasi destinazione fosse comandato".

Fonte:www.reporterassociati.org 08 Mar 2004

VECCHIA STORIA

Anche se l'argomento è quasi del tutto ignorato già durante la prima guerra mondiale le organizzazioni sioniste diffondevano voci riguardanti lo sterminio degli ebrei. lo scorso anno gerrard rudolf ha pubblicato un interessante libro di don eddesheimer imperniato proprio su tale argomento. in tale libro è citato anche il clamoroso esempio, ben conosciuto dai revisionisti, dell'articolo pubblicato dall'*American Hebrew* - datato 31.10.1919 - intitolato "the Crucifixion of the Jews must stop!" - in cui già compare la fatidica cifra dei 6 milioni ("six million of men and women are dying from the lack of the necessities of life...").

A questo riguardo ho trovato un interessante documento, non menzionato neppure nel libro pubblicato da Rudolf, che risale addirittura al 1915!

Si tratta di un appello inoltrato dall'American Jewish Committee a Papa Benedetto XV e riportato nel libro *Les Juifs et la guerre*, di André Spire, pubblicato a Parigi nel 1917.

Nel capitolo "Les Juifs des Etats-Unis et le Saint-Siège" (pp. 272-274) possiamo leggere:

«Le *Journal* a publié ce matin, dit le *Temps* du 17 avril 1916, la réponse du cardinal Gasparri à une pétition des Israélites d'Amérique implorant l'intervention du pape pour mettre fin aux persécutions dont les Juifs sont victimes dans certains pays belligérants. Nous sommes en mesure de publier, à notre tour, le texte de cette pétition qui nous est communiquée. Avant d'être signé par des personnalités israélites les plus importantes des Etats-Unis d'Amérique, ce document a été soumis à l'agrément du gouvernement fédéral et n'a été expédié que lorsque M. Lansing, Secrétaire d'Etat, eut déclaré qu'il n'y voyait pas d'objection.

«La pétition n'a visé, il faut le remarquer, que les catholiques ayant plus ou moins persécuté les Juifs dans des régions indéterminées.

«Voici la requête du comité juif américain:

New-York, 30 décembre 1915

«Trés Saint Père,

«Les pétitionnaires, citoyens des Etats-Unis d'Amérique, et adhérents de la foi juive, ont appris avec une horreur grandissante les cruautés et les duretés sans nom exercées contre leurs coreligionnaires dans divers pays belligérants, depuis le commencement de ce conflit mondial. Bien au delà des souffrances que cette calamité a infligées à ceux des autres croyances et en outre des ravages et des destructions occasionnés par le choc des armées combattantes à tous ceux qui se trouvent dans la sphère des hostilités, les Juifs ont été marqués pour une persécution spéciale et ont été soumis à des mesures oppressives qui n'ont pas incombé à leurs compatriotes des autres religions. Les passions et les préjugés ont été fomentés contre nos malheureux frères, souvent par ceux qui subissaient la même allégeance politique, jusqu'à ce que leur sort ait cessé d'être supportable. Dans quelques pays, où ils résidaient depuis longtemps, leurs proches voisins se sont **appliqués à leur annihilation** (bold type by myself), employant contre eux les cruautés les plus raffinées et, dans de nombreux cas, au moyen d'un boycottage économique les condamnant littéralement à mourir de faim.

«Nous joignons à cette pétition un mémoire de faits certifiés qui ne diront qu'une petite partie de la hideuse vérité.

«Pleinement persuadés que si Votre Sainteté avait été instruite de ces faits, le Saint-Siège aurait tout de suite exercé la profonde influence morale, éthique et religieuse dont l'Eglise catholique romaine est dotée sur ceux qui considèrent Votre Sainteté comme leur pasteur, mais qui, malheureusement, ont participé à cette persécution, et avec toute la vénération qui lui est due, nous approchons du suprême pontife pour qu'il nous secoure en cette heure amère de notre besoin et parce que nous connaissons l'humanité exemplaire qui distingue justement Votre Sainteté.

«C'est notre sincère prière que l'occasion puisse être considérée comme ressortissant à l'autorité dont est investi le souverain pontife de la grande hiérarchie catholique romaine, de presser ses cardinaux, ses archevêques, ses évêques et ses prêtres d'admonester leur ouailles d'avoir en horreur ces actes de persécution, de préjugés et de cruautés qui ont submergé nos frères infortunés.

Nous nous souvenons avec admiration et gratitude qu'en de nombreuses occasions dans le passé, certains des révérends prédécesseurs de Votre Sainteté ont, en pareilles conditions, étendu leur protection à ceux de la foi juive dans l'intérêt du droit et de la justice.

«Appréciant l'importance transcendante que le monde entier civilisé attache à toute déclaration venant d'une source si élevée de moralité et de sagesse que celle que représente Votre Sainteté, nous exprimons avec confiance l'espoir qu'une action opportune du Vatican se produise en vue que les souffrances sous lesquelles ont succombé des millions de nos frères en religion puissent être terminées par un acte de cette humanité à laquelle Votre Sainteté est si passionnément dévouée et que les cruelles intolérances et les préjugés injustes qui ont surgi contre nous disparaissent pour toujours devant le glorieux exercice de votre suprême puissance morale et spirituelle.

«Nous prions Votre Sainteté de nous croire vos respectueux pétitionnaires.»

Comité juif américain.

A mio parere ci sono due cose meritevoli di attenzione in questa lettera: già nel 1915 - trent'anni prima! - l'*american jewish committee* sosteneva che "milioni" di ebrei erano sterminati in Europa;

all'epoca gli ebrei americani riconoscevano - a dispetto di successive accuse - che i Papi in numerose occasioni hanno protetto gli ebrei nel corso dei secoli...

AC

BRANI E SITI

Arriva l'informazione sull'Iraq occupato

Arriva <<http://www.uruknet.info/>> : finalmente, un sito dove trovare informazione aggiornata sull'Iraq occupato: notizie, analisi, documenti e testi sulla resistenza in italiano e in inglese, aggiornate ogni giorno. una frustata alle versioni ufficiali e contro tutti i fiancheggiatori delle forze occupanti, a difesa del paese che più di ogni altro ha appoggiato, incoraggiato, aiutato la palestina e le lotte di liberazione nel medio oriente, senza cedimenti verso pseudo-movimenti integralisti teleguidati da Washington

Un classico molto curioso della Contro-Rivoluzione

Delasuss, Henri; Il problema dell'ora presente. Antagonismo tra due civiltà (I Parte - Guerra alla civiltà cristiana)

Delasuss, Henri; Il problema dell'ora presente. Antagonismo tra due civiltà (II Parte - La rinnovazione e le sue condizioni)
<<http://utenti.lycos.it/armeria/>>

Perche' questo sito ?

Questo sito nasce con l'intenzione di informare in modo libero, prendendo in considerazione opinioni anche contrastanti ma comunque non "allineate", sul fenomeno politico, economico e sociale-antropologico che va sotto il nome di "mondialismo".
<<http://globalorder.8k.com/index.html>>

Una novità sul sito Kelebek:

Profitti di guerra. I pacifisti hanno avuto torto marcio. Solo i pauperisti cattocomunisti possono ignorare un dato lampante: la guerra non e' una brutta cosa, e non lo sono nemmeno i profitti. Ce lo dimostra uno dei siti piu' ottimisti e allegri della rete, www.ricostruzioneiraq.it. Da cui riportiamo anche l'elenco delle 110 aziende che stanno cercando di guadagnare qualcosa dalla guerra.
<<http://www.kelebekler.com/occ/impresе.htm>>

Io: "Perchè la Francia ha fatto questa legge?"

Loro: "Argghhh!!!! Perchè hanno torto, perchè sono razzisti, perchè non è giusto, perchè allora, perchè quindi, perchè dunque, e allora noi, e quindi loro, e per esempio....
Lia, italiana che insegna in un'università dell'Alto Egitto.

Mi sono trovato fuori dal partito

Confessioni di un militante di Rifondazione che ha aderito alla manifestazione del 13 dicembre:

.... Ai sensi, pertanto, del combinato disposto delle "grida" del mio Segretario Nazionale (cuius regio eius religio): "non è compatibile l'adesione a rifondazione comunista con la sottoscrizione di documenti di questo tipo" e del responsabile esteri (o Interni?) Prc G. Migliore (vedi sopra): "L'adesione al nostro partito e a suddetta manifestazione sono incompatibili. I promotori e coloro che appoggiano questa operazione non c,entrano nulla

col movimento per la pace e con qualsiasi ipotesi di trasformazione democratica della società. Si pongono anche fuori dal nostro Partito” mi sono ritrovato ex abrupto fuori dal partito.

di Oronzo Mario Schena
<<http://www.voceoperaia.it/home.htm>>
Si parla anche di Auschwitz e Hiroshima...

"NO MORE BUSH JR"

Scrivete al comitato organizzatore della emerita iniziativa per aderire, coordinare un eventuale vostro attivismo promozionale e ricevere la massima informazione sulla medesima:

<no_bush_rielection@hotmail.com>

Vecchio fascista, è vero, ma ?

Al Corriere della Sera

Signor Direttore,
riscontro sul Suo giornale l'articolo di Yasha Reibman "Niente grazia a Priebke...." (*Corriere della Sera* del 9 marzo 2004, pagina 10) e Le esprimo tutto intero il mio disaccordo per le argomentazioni addotte dall'articolaista a sostegno della sua tesi. Su una sola cosa concordo con il Sig. Reibman (quando scrive: "E smettiamola, una buona volta, di paragonare Priebke e Sofri"). E, infatti, come si fa a fare dei paragoni?

1. Le azioni di Priebke risalgono al 1944, le azioni di Sofri al 1970;
2. Priebke, ufficiale delle SS, agì in tempo di guerra, ubbidendo ad ordini impartiti da altri; Sofri, invece, agì in tempi di pace e, a quanto dicono i giudici, fu lui ad impartire gli ordini;
3. Priebke si dichiara dispiaciuto per quanto fatto ed ha chiesto la grazia; Sofri rifiuta di chiedere la grazia.

Ma è soprattutto l'argomentare del Sig. Reibman che mi lascia stupefatto:

1. Egli si firma "portavoce della Comunità ebraica di Milano" e comincia a discettare di storia italiana, di politica giudiziaria italiana e di altre cose italiane. Perché qualificarsi come "Ebreo"? Non era sufficiente dire "Italiano"? Eppure... Eppure se qualcuno dice a qualcuno di loro "Ebreo", costoro protestano e gridano allo "antisemitismo risorgente", sostenendo di essere "Italiani". E, allora, perché non dirlo per primi? Perché non darci il buon esempio?

2. Non ho mai condiviso le idee di Hitler e le ho sempre trovate aberranti. Perché faceva degli Ebrei un fascio ed attribuiva a "tutti gli Ebrei" le eventuali colpe di "alcuni Ebrei". Giudico altrettanto aberrante l'argomentare del Sig. Reibman ("A 33 anni Priebke non era un ragazzino, era un uomo. Non indossava la divisa delle giovani marmotte, ma quella di ufficiale delle SS, un corpo di volontari che sapevano quello che facevano: l'eliminazione sistematica delle "razze inferiori".....". Giunto a questo punto mi chiedo: il Sig. Reibman ignora la storia oppure fa volgare propaganda? La stragrande maggioranza delle SS morirono sui campi di battaglia, in guerra aperta coi nemici. Solo alcune migliaia sono responsabili dei "campi di concentramento". E, tra essi, non c'è Priebke. Perché allora richiamare i "campi di concentramenti nazisti", parlando di Priebke? Non è forse questa una forma di ricatto morale?

Cordiali saluti.

Antonino Amato

Ultime notizie dal mondo

Afghanistan. 16 febbraio. Gli Stati Uniti avrebbero **di fatto rinunciato** a «costruire uno Stato-nazione» in Afghanistan. In compenso, Washington starebbe concentrando i propri sforzi **sul controllo di Kabul e della regione circostante**, grazie soprattutto alla collaborazione delle forze NATO, evitando di controllare il resto del territorio – compito

risultato fatale ai sovietici nel periodo 1979-89. Lo affermano gli analisti della rivista statunitense *Strategic Forecasting*, secondo i quali «l'unità dell'Afghanistan è una finzione» e i capoluoghi regionali Kandahar, Herat, Mazar-i-Sharif, in mano a vari clan, «esercitano de facto un controllo sovrano» sui propri territori.

Avi Shlaim, Il muro di ferro. Israele e il mondo arabo

Edizione italiana a cura di Alessandro Zago; Presentazione di Marcella Emiliani; Collana Sguardi sul Mediterraneo, pp. 688, € 29, ISBN 88-900811-3-9; Editrice Il Ponte, Bologna

Analisi storica della politica estera israeliana nei primi cinquant'anni dalla fondazione dello Stato ebraico. Mostra la crucialità del caso israeliano nella storia del Medio Oriente tenendo come filo conduttore la dottrina del "muro di ferro".

"Una spassionata e spregiudicata storia del provocatorio rapporto di Israele col mondo arabo. Studiata attentamente e sobriamente scritto, il libro di Shlaim è una vera pietra miliare nella letteratura sul Medio Oriente" (Edward Said)

www.editriceilponte.com

Documenti sulla storia italiana contemporanea

<http://www.larchivio.com/storia.htm>

Immagini scomode (è dire poco)

<http://www.rense.com/general21/tro.htm>

Il "link dei links" sugli orrori israeliani

<http://www.musalman.com/palestine/>

I ragazzi palestinesi donano... gli organi! (sconsigliato agli impressionabili)

http://www.indymedia.org/front.php3?article_id=119594&group=webcast

Esempi di "tortura democratica"

http://news.bbc.co.uk/hi/english/audiovideo/programmes/correspondent/newsid_1002000/1002463.stm

<http://www.washingtonpost.com/ac2/wp-dyn?pagename=article&node=&contentId=A26223-2001Aug17>

<http://www.hrw.org/campaigns/lebanon/khiam-prison.htm>

Macellerie di "terroristi"

<http://www.dewaarheid.nu/wereldcrisis/saleh.htm> e

clickate a destra su FOTOREPORTAGE

(<http://www1.tip.nl/%7Et696635//palestina/aanval.htm>)

Bene, c'è un elenco di immagini, ordinate per data.

Se avete lo stomaco abbastanza corazzato, scegliete "Jenin, 17 aprile 2002":

http://www1.tip.nl/%7Et696635//palestina/17_04_je.htm

Dopo aver visto questo, predicherete la "tolleranza" ai palestinesi?

Se non ne avete avuto abbastanza, avanti con

<http://compuserb.com/israel/>

La "soluzione finale" per i palestinesi

Per la LDJ ("League de Defense Juive") c'è solo il 'rimedio' della deportazione (dove, non è chiaro)

<http://www.liguededefensejuive.com/article.php?sid=6>

La "cultura della memoria":

Il massacro di Jenin: la solita "propaganda palestinese"...

<http://www.aljazeera.net/news/arabic/2002/4/4-16-3.htm>

Rassegna di foto:

<http://www.aljazeera.net/the_wall.htm>

Che ne pensano i Luzzatto, i Benatoff, gli Sharansky che tanto ascolto trovano a Bruxelles?

Gli inglesi distribuiscono alle truppe una targhetta sul pericolo dell'uranio impoverito in Iraq .

British Ministry of Defence (MoD) Issues Depleted Uranium Warning Cards to Troops Deployed to Iraq

<http://www.traprockpeace.org/du_mod_warning_cards.html>

Studi medici su questo sito:

<<http://www.umrc.net/>>

Documentazione in inglese.

Contro l'americanismo

Si tratta di una raccolta di articoli di Marco Tarchi pubblicati su *Diorama Letterario*, ora raccolti in volume da Laterza (14 euro, <ordini@diorama.it>). 2004, pp. 216, ISBN: 88-420-7234-6

In breve: Mentre l'America impone al mondo la sua forza militare, economica e tecnologica, qui da noi c'è chi ne propaga la missione liberatrice: un pamphlet corrosivo sui cantori della fede a stelle e strisce. Sentito da molti come un dovere morale, vissuto talvolta come una fede religiosa, diffuso in dosi massicce da mezzi d'informazione e intellettuali che 'fanno opinione', a sinistra come a destra, il culto acritico di tutto ciò che è legato agli Stati Uniti d'America sta invadendo il mondo e imponendo un nuovo tabù. L'accusa di antiamericanismo si è trasformata nell'espedito più efficace per liquidare le obiezioni di un interlocutore ed escluderlo dai circuiti comunicativi pubblici. Questo libro individua e passa al vaglio della riflessione critica le forme di questa nuova ideologia.

Chi conosce questo libro ?

Serge Hutin racconta, a tal proposito, quanto accadde ad uno scrittore inglese che sotto lo pseudonimo di Robert Payne pubblicò a Londra, nel 1951, un'opera intitolata "Zero. The story of terrorism". Payne cercò di dimostrare che la strategia del terrore ha abili registi dietro le quinte dei governi apparenti. All'uscita della pubblicazione si verificarono tutta una serie di "coincidenze" molto strane. Tutte le copie del libro furono acquistate da misteriosi personaggi prima ancora che venisse messo in vendita. I giornali ignorarono l'opera nonostante il carattere sensazionale delle rivelazioni in essa contenute. La casa editrice Wingate, una delle più importanti di Londra fallì improvvisamente. Robert Payne morì qualche mese dopo in circostanze a dir poco misteriose. Hutin osserva "La sola spiegazione possibile era che l'autore avesse scoperto l'esistenza, a livello mondiale, di governanti occulti...".

1951, !!!!!

Purtroppo si vende:

Payne, Robert *Zero, the Story of Terrorism* John Day Company, 1950. Hard Cover. Very Good/Good. **First. Intro by Pearl Buck.** Red boards are clean except for slight bumping and one inch water stain along outside of back end papers. Dj is chipped and torn on edges and water stained on back edges but still intact. Bookseller Inventory #000124 Price: **US\$ 10.00.** Bookseller: Magnus Berglund, Book Seller, Amador City, CA, U.S.A. Ed altri...

Cassin Elena, San Nicandro: un paese del Gargano si converte all'ebraismo, prefazione di Alberto Cavaglioni, Corbaccio, 1995.

Vedi *Avvenire*, 22-1-2004, Pag. 23

Dai "convertiti" di San Nicandro ai falascià di Harlem. Così Israele continua a cercare le sue tribù perdute, di Gianni Santamaria

Un incontro degli studiosi revisionisti è stato organizzato per il 24 e 25 aprile a Sacramento in California. Tra i relatori noti revisionisti.

La conferenza sta già catalizzando l'interesse e la preoccupazione dei tradizionali nemici della libertà di studio e ricerca.

Ecco l'elenco dei relatori previsti:

- Horst Mahler, avvocato e scrittore (Germania)
- Mark Weber, direttore del Institute for Historical Review
- Fredrick Töben, direttore del Adelaide Institute (Australia)
- Paul Fromm, direttore della Canadian Association for Free Expression
- Bradley R. Smith, rappresentante del Committee for Open Debate on the Holocaust
- Germar Rudolf, editore della rivista *The Revisionist*
- Claus Nordbruch, scrittore (Sud Africa)
- Lady Michelle Renouf (Inghilterra)
- Barry Chamish, studioso (Israele)

Harvey Taylor sarà il direttore dell'incontro.

La prenotazione costa 35 dollari americani per persona ed include due pranzi, due cene e due colazioni. Per registrarsi scrivere a:

<hansgemuetlich@yahoo.com>

Per ragioni di sicurezza il luogo della conferenza non è reso pubblico. Sarà comunicato poco prima della conferenza a tutte le persone iscritte.

Il European American Culture Council di Sacramento ospiterà l'evento che è sponsorizzato dal Adelaide Institute of Australia

(<http://www.adelaideinstitute.org/>). L'Institute for Historical Review

(<http://www.ihr.org/index.html>) fornirà assistenza finanziaria. Per maggiori informazioni

contattare l'organizzatore Walter F. Mueller, editore del mensile *Community News*: Tel. 916 - 927 8553 E-mail:

<thetruthisback@yahoo.com>

Indirizzo postale: P.O. Box 191677, Sacramento, CA 95819, USA

Oddio! I cugini transalpini, mentre da nio Fini va a Gerusalemme si ritrovano oltre a Le Pen un certo **Latrèche**. Del primo sappiamo tutti del secondo ci dice *l'Unità* che è il capo di un partito islamista francese. L'organizzatore politico dei magrebini. Questi due personaggi un tratto non specularono ma fraternamente condiviso lo hanno ed è l'antisemitismo. Il primo recentemente ha bollato Gianfranco Fini, in visita in Israele, con il marchio del traditore: "Non è più dei nostri". Il secondo è in piena offensiva e sbandiera – sempre secondo il giornale di F. Colombo da cui traggio la novella – amicizia con tale **Serge Thion, un negazionista**. Latrèche predica il venerdì in una moschea di Strasburgo ed è considerato vicino agli **hezbollah** sciiti. Uno dei suoi slogan favoriti è "**sionismo=nazismo**". S'inalbera quando Chirac dice che gli ebrei sono in Francia da duemila anni: "Lei, presidente, crede che noi musulmani aspetteremo duemila anni?". Proclama che in Francia gli ebrei hanno tutto, gli arabi niente. Se la prende con *Le Monde*, "giornale sionista diretto dalla Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo". *Le Monde* è in dato di fatto piuttosto critico verso Israele. [???

" Blog personale di Albert Lupi, nato a Ferrara italia a metà del secolo passato" 20 Gen. 04
<<http://albertolupi.blog.excite.it/permalink/73926>>

FORUM FILOSOFICO

Archivio storico dei messaggi (ottobre 2002 - dicembre 2003)

Data ed albero della discussione: [24/04/2003 20.31.40]

Brani tratti da:"L'OLOCAUSTO ALLO SCANNER" di Jürgen GRAF,ESSENZIALE CONFUTAZIONE del "MITO OLOCAUSTICO".

<<http://www.portalefilosofia.com/forum/archivio/mostramessaggio.php?idmessaggio=7608>>

=====

Questo messaggio Le viene inviato in osservanza della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Se non è interessato a riceverlo (o la considera un'invasione della sua privacy), Le basterà inviare una e-mail avente come oggetto la dicitura "cancella".

Non riceverà più alcun messaggio.

Il nostro indirizzo : <ilrestodelsiclo at yahoo.it>

Il nostro sito: <<http://ilrestodelsiclo.spaziofree.net>>

Vedi anche il nostro archivio:

<<http://aaargh-international.org/ital/ital.html>>

ALTRE AAARGH PUBBLICAZIONI MENSILI

El Paso del Ebro

<<http://uhuru.ds4a.com>>

Das kausale Nexusblatt

<<http://de.geocities.com/kausalenexusblatt>>

The Revisionist Clarion

<<http://aloofhosting.com/revisionistclarion/index.htm>>

La Gazette du Golfe et des banlieues (multilingual)

<<http://ggb.0catch.com>>

Conseils de Révision

<<http://conseilsderevision.tripod.com>>

ADESSO È SCARICABILE

Maurice Bardèche

Norimberga ossia la Terra Promessa

Tuttavia è stato un uomo politico francese, lo studioso Maurice Bardèche, scomparso tre anni fa, ad aprire una breccia nel muro della menzogna, poco dopo la seconda guerra mondiale, con un libro fiammeggiante d'indignazione e di avvertimenti: "Norimberga o la Terra Promessa", per il quale fu pesantemente condannato dalla giustizia. Un'opera che, a differenza di molte, non subisce l'oltraggio del tempo e che, anzi, il volgere degli anni rende sempre più fresca e vitale.

<<http://aaargh-international.org/fran/livres/livres4/MBNur1it.pdf>>